

# **CENERE**

di Marco Andreoli

## Personaggi:

CENERENTOLA

IL PRINCIPE

TOPO

La MATRIGNA

GENOVEFFA e ANASTASIA, sue figlie

LEDA

DANDINI, consigliere e segretario del Principe

LABAR LIEBER

THERESA LIEBER, sua moglie

IL PITTORE

PRIMO UOMO

SECONDO UOMO

SIRENA

GREGORIO

SONO

SEI

HYDE

} abitanti della  
foresta

## ATTO PRIMO

1.

*Il palcoscenico è completamente ricoperto di sabbia. Piccole dune sullo sfondo.*

*A destra, una pianta scura, secca, bruciata da tempo.*

*Piccole croci di legno, messe insieme alla buona inchiodando perpendicolarmente coppie di assi spezzate e scrostate, sono infilate qua e là nel suolo, senza ordine. Lo spazio, a ben guardare, ricorda un piccolo cimitero; un piccolo cimitero nel deserto.*

*Qualche picco di pietra bruna spunta dalla terra.*

*Luce calda.*

*Su di un piccolo dosso, a centro scena, siede immobile il Topo.*

*Come ogni muride che si rispetti, il Topo è ricoperto da un manto grigio e rasposo; ha una lunga coda scura adagiata al suolo e zampe agili e sottili.*

*Il Topo sembra stanco, vecchio. Il suo corpo è pesante; le sue zampe-mani sono appoggiate, una sull'altra, all'estremità di un bastone appena curvato; il suo sguardo è fisso: ancorato su pensieri rapidi e sfuggenti. Ha un solo orecchio, il Topo; tondo e grande: al posto dell'altro, soltanto una vistosa fasciatura che nasconde, senza dubbio, un'avvenuta mutilazione.*

*In fin dei conti, l'impressione chiara è quella di una sconfitta senza riscatto.*

*Leda è dietro di lui, in piedi.*

*Indossa una veste bianca, semplice e leggera. I capelli raccolti sulla nuca scoprono un viso luminoso e saggio. E' bella, Leda: un angelo.*

**Topo** - *(sorridente come un nonno alla nipote)* Sapessi quante cose ho visto mentre non c'eri, Leda...

**Leda** - Davvero?

**Topo** - Sì. Ma non posso raccontarti niente. Ogni parola se ne tirerebbe dietro altre dieci: si rischia di impazzire... (*Ora serio*) A meno che... Tu non sia venuta per portarmi via.

**Leda** - Mi dispiace. Non sono venuta per questo.

**Topo** - (*sospirando*) Già...

*Il Topo si aggrappa al bastone per sollevarsi; Leda si avvicina per aiutarlo.*

**Topo** - Faccio da solo.

*Leda si blocca. Il Topo si alza in piedi. Zoppica un paio di passi.*

**Topo** - (*affaticato; tirando fuori dalla tasca un fazzoletto e passandolo sulle labbra*) Allora? ...Quanto dovrò aspettare ancora? Eh, Leda? Quanto?

**Leda** - (*triste*) Non lo so.

**Topo** - Ero lì, a portata di mano, Leda. Perché non sono morto allora? E' difficile da capire. Ho tentato. Ma come si fa? Correvo su un ponte che non finiva mai, nella penisola, tra i boati, come una strega camuffata da soldato. Pioppi, viuzze, miscugli. Aceri, ragni, bastoni. E la gente, tutta la gente che iniziava a guardarmi come fossi un diavolo.

**Leda** - Di chi ti ricordi?

**Topo** - Di tutti. E' per via degli occhi; o magari a causa di qualche deformità evidente. Solo raramente i ricordi si sono addentrati sotto la pelle... (*Con amore*) Tu sei un'eccezione, Leda.

**Leda** - Parti da Dorotea... Vuoi?

**Topo** - (*come ricordando: da lontano*) Dorotea. Aveva gli occhi scuri, Dorotea Lopez. Pece. Il signor Fath, invece, li aveva celesti; chiari fino al punto da sparire. Trentaquattro anni la prima, ventotto il secondo; sepolti qui, da qualche parte. Loro sono gli estremi: per questo hanno il dovere di contenere tutte le sfumature, ogni possibile variazione. Germogli, pioggia, liquori, vene di metallo.

**Leda** - Io mi ricordo gli occhi blu notte di un militare... Cos'era? Un colonnello?

**Topo** - Sì. Un italiano... E la signorina Cosmè, che li aveva rossi, addirittura, non te la ricordi? (*Leda fa di no col capo*) Eh! Caso raro davvero...; un po' inquietante: perché non la si poteva guardare senza vedere il suo futuro. Cinquantacinque il primo; sedici o diciassette, la seconda. E poi boscaglie, vicoli, porticati, eventi leggeri... (*Uscendo dal fiume del ricordo; tornando su Leda che ascolta*) All'inizio pensavo che bastasse ricoprirli di terra, lasciarli sparire tra le zolle... Macchè, Leda. Non posso liberarmi di nessuno di loro; non ce la faccio.

*Il Topo torna a sedersi sul dosso di sabbia.*

**Leda** - (*triste*) Topo.

*Il Topo non si volta.*

**Leda** - (*mostrandosi rassegnata*) Mi dispiace. Ma credo che non ci rivedremo più, Topo.

**Topo** - Che vuoi farci? Non è mica colpa mia se nessuno riesce più a starmi dietro. Quando avete pensato che fosse ora, ve ne siete andati; tutti. E a me non restava che guardarvi un'ultima volta prima della fossa. Avete lasciato impronte, ciglia, carni luminose. E ugualmente non è passato un solo giorno senza la sua piccola sommossa popolare. Nossignore; neanche un giorno.

**Leda** - (*sull'orlo del pianto*) E poi...?

**Topo** - (*sorridendo improvvisamente; rapito*) E poi la Piccola Olga, dei Tropimov, che avanzava verso di me come una nave da guerra; 7 maggio del '36: io sono sdraiato nel suo letto; lei mi tiene la mano; e lo fa per tutta la notte ma non so se è giorno o notte... Olga si gira, ha sete, ride; ma non per questo le sue braccia e le sue spalle, verranno risparmiate, dodici giorni più tardi, dal crollo dei palazzi rinascimentali. (*Dolcemente*) Quella stessa Olga diceva di non aver paura proprio di niente; io l'ascoltavo e le credevo. Olga; che sotto la polvere hai venticinque anni. Anche lei, Leda: caricarla sulle spalle, ricoprirla di terra...

**Leda** - (*interrompendolo*) Dovresti riposare, ora.

**Topo** - (*capriccioso*) "Che amore-sfida come diceva la contessa di Segur"... Leda e l'odore del tabacco, Leda e un riflesso di madreperla, Leda e la portineria in cui ti scovavo. La portineria; te la ricordi Leda? E' lì che ho preso uno spillo e mi sono punto.

**Leda** - Perché sei maledetto.

**Topo** - Può darsi. Non sei la prima a dirlo.

**Leda** - Che ti è successo, Topo?

**Topo** - (*secco*) Che Cenere è morta.

**Leda** - Non è morta.

**Topo** - (*urlando*) Sì che è morta!... (*Calmandosi*) E' riuscita a farmi vedere le cose intere e poi se n'è andata anche lei. Grazie tante! Le cose intere non le vedevo da cento anni. Ma adesso Lei è morta e la testa mi scoppia.

**Leda** - Parti da Dorotea...

**Topo** - (*furioso*) No, Basta! Devi andare via! (*Amaro*) Che io tanto sto seduto su mezza sedia, e da seduto bevo mezzo bicchiere di vino e mangio metà pollo mezzo mangiato. Vai, che io sto bene; che ho solo voglia di affacciarmi e di godermi almeno la mezz'ora di orizzonte che posso.

**Leda** - Questo non ti è mai servito a niente, Topo.

**Topo** - Pazienza, Leda; pazienza! Sono vecchio da troppi anni e ancora non mi si vuole far morire; non ho mica una testa più grande...; dove le metto tutte le cose? Eh? Dove le infilo? La mia testa è piena, Leda: ho riempito anche i lobi delle orecchie, anche i bulbi dei capelli. Io non posso eliminare nulla, io non posso disfarmi dei mobili

vecchi; sarebbe bello cancellare metà dei ricordi, ma non posso; posso solo prenderli tutti e dimezzarli uno per uno; il mondo è troppo pieno per parlarne. (*Altrove; sereno, anestetizzato*) Allora una mezza Cenerentola passeggia nella luce di mezza piazza; gli uomini hanno un solo braccio e una sola gamba e tutto, quasi tutto, risplende quando il suo unico occhio mi guarda da vicino. Ecco: la mia testa ora respira; respira se i fiori che le portavo hanno solo metà dei petali, se tutte le persone che qui ho sepolto hanno smesso di respirare da una sola narice.

**Leda** - (*facendo per andarsene*) Va bene. Ti lascio in pace, Topo.

**Topo** - Non andrò da lei, Leda; non ci andrò.

**Leda** - (*dolorosamente*) Lo so.

**Topo** - Resterò qui; ad aspettare. E' meglio così.

**Leda** - Forse sì.

**Topo** - Non ha mai avuto bisogno di me. Perché dovrei muovermi, ora?

**Leda** - (*con rabbia*) Perché là dentro non può più restarci; non c'è più niente per lei, lo capisci?

**Topo** - (*serio, cupo, fermo*) Non ci andrò, Leda, è inutile. Per me è già morta.

**Leda** - (*cambiando, ora; crudele*)...Hai il viso segnato, Topo.

**Topo** - Sì. Ho il viso segnato.

**Leda** - (*c.s.*) Come passa il tempo...

**Topo** - (*con furia*) Dio mio, Leda! Questo è un luogo comune! Avevi promesso!

**Leda** - Già, è vero, scusami tanto...

**Topo** - Ma che scusa e scusa...!

**Leda** - (*pausa; tornando dolcissima*) Vuoi che parliamo ancora un pò?

**Topo** - Meglio di no.

**Leda** - Perché?

**Topo** - Perché sono le dieci, è tardi: bisogna che te ne vada.

*Leda si allontana. Quindi si ferma e guarda il Topo ancora per un po'.*

*Sullo sfondo, in un taglio di luce, compare la coppia di Brema. Sia il Signor Lieber che la Signora Lieber, indossano infatti il tipico abito delle coppie di Brema. Salutano, agitando le mani, come dal ponte di una nave in partenza.*

**Leda** - (*sorridendo appena; sussurrando*) Sogni d'oro.

*Leda esce. Il Topo resta seduto senza voltarsi.*

*Buio.*

2.

*Palazzo reale.*

*Luce della fiamma di una candela. La candela è su un tavolino di legno dorato.*

*Dandini è in proscenio; il suo viso è bianco, i suoi occhi sono cerchiati. E' come se non dormisse da molte notti. Ma l'aspetto è curato, ordinato.*

*Indossa una camicia a sbuffo bianca e un completo di velluto marrone piuttosto elegante.*

*Infilato nell'occhiello della giacca, un fiore rosso molto vistoso.*

*Con una pezza bianca, Dandini lucida nervosamente un bicchiere di cristallo.*

*Il Principe è dietro di lui, in posa eroica. Con la mano destra stringe una spada, mentre con la sinistra raccoglie il mantello di velluto porpora.*

*Il pittore ne dipinge il ritratto.*

*C'è un silenzio vuoto. E la luce densa e calda di un dopopranzo primaverile.*

*Dandini continua a sfregare la pezza sul cristallo. All'improvviso il bicchiere gli scivola di mano; malgrado ciò, con uno scatto inaspettato, riesce a riprenderlo al volo; appena prima che si infranga al suolo.*

**Dandini** - (*riflettendo; guardando il bicchiere salvato*) In un giorno come questo può succedere tutto.

**Principe** - (*distrattamente*) Perché? Cos'ha di particolare?

**Dandini** - Oh... A prima vista, niente.

**Principe** - (*voltandosi verso Dandini*) Quant'è che non dormi, Dandini?

**Dandini** - Un bel po'.

**Principe** - Beh, vatti a riposare: non ho bisogno di te, adesso.

**Dandini** - (*quasi offeso*) Non ho ancora finito.

**Principe** - (*leggermente irritato*) Non fa niente. Voglio che te ne vada. Intesi?

**Dandini** - (*smettendo di pulire il bicchiere*) Intesi.

*Dandini fa per andarsene. Posa il bicchiere sul tavolino, quindi piega la pezza due volte e se la infila in tasca. Poi resta fermo per un istante.*

**Dandini** - (*mortificato*) Ho detto qualcosa che non va?

**Principe** - (*sorpreso*) No.

**Dandini** - Ma sì; è talmente chiaro che ho detto qualcosa che non va.

**Principe** - (*abbandonando la posa eroica*) No, Dandini, no. Ho solo voglia di starmene un po' in pace. Ti sembra così strano?

**Il pittore** - (*spazientito*) Vi prego, signori.

**Principe** - (*rivolto a Dandini*) Eh sì, ha ragione... Non ci dai tregua! (*Ora al pittore; posando la spada*) Mi scusi tanto... (*Raggiungendo Dandini; con molta pazienza*) Devi dirmi qualcosa?

**Dandini** - Questo è il meno.

**Principe** - Parla.

**Dandini** - Si tratta delle schiere, signore; puntano dritte verso il palazzo.

**Principe** - (*sorridendo*) Sai che novità. Da quanti anni siamo sotto assedio?

**Dandini** - Da molti.

**Principe** - (*tornando alla posa eroica; chiudendo*) Avanti. Vatti a riposare. Sei solo stanco; non c'è niente che non va.

**Dandini** - Forse no. Ma allora cos'è quella macchia che avete sul collo?

**Principe** - (*cercando di guardarsi il collo; toccandosi*) Quale macchia?

**Dandini** - Non mi piace, signore, non mi piace proprio...

**Principe** - (*nervoso; un po' spaventato*) Ma dov'è? Cos'ho, pittore? Ho una macchia?

**Il pittore** - (*avvicinandosi*) No, non mi pare.

**Dandini** - Sotto il mento. (*Ora meno sicuro*) Non è una cosa tanto piccola da... sfuggire... allo sguardo...

*Il Principe abbandona di nuovo la spada e va verso il tavolino. Apre un cassetto e ne tira fuori un piccolo specchio. Con l'aiuto dello specchio cerca di esaminarsi il collo. Quindi si tranquillizza.*

**Principe** - (*riponendo lo specchio; sicuro*) Qui non c'è niente. Non ho nessuna macchia sul collo.

**Dandini** - No? Niente di niente?

**Principe** - No, Dandini. Guarda: sarà stata...

**Dandini** - Un'ombra. Le candele fanno spesso scherzi come questo.

**Principe** - Infatti.

**Il pittore** - (*capriccioso*) Possiamo andare avanti?

**Principe** - Lo chieda al mio segretario. Non ho mica capito cosa vuol fare.

**Dandini** - (*toccato sul vivo*) Voglio solo rispettare le consegne, signore.

**Principe** - (*tornando a posare per il pittore*) Ecco. Mi pare un buon proposito. Portaci qualcosa da bere.

**Dandini** - (*offeso dalla richiesta*) Bene, signore.

**Principe** - Ah e... Dandini! ...Dovresti chiamarmi il banditore.

**Dandini** - Il banditore.

**Principe** - Sì. Non te l'ho detto? Darò un ballo domani sera. Un ballo sfarzoso per tutte le bambine del reame.

**Dandini** - Questa è una novità. E io ho una brutta sensazione.

**Principe** - E quando mai?... Beh, pazienza. Fà come ti ho detto.

**Dandini** - Lo sapevo che non era un giorno normale, questo. E' come se potessi morire. Forse oggi non dovrei aspettarmi altro che di essere infilzato come un pollo.

**Principe** - Dandini, dio mio; sto parlando di un ballo; non di una condanna.

**Dandini** - Se organizzate un ballo vuol dire che ci sono dei problemi; o delle nuove esigenze da dover soddisfare. Se è di una femmina che avete bisogno, ci penso io, scendo in città ora, giusto il tempo di far legare i cavalli alla carrozza... (*Cambiando*) E' così, ho ragione io: ci sono dei problemi.

**Principe** - (*seriamente irritato*) Non è vero. Non è vero, perdio!

**Dandini** - Mi cacerete; è così che deve andare, no?

**Principe** - Non ti cacerò.



**Dandini** - Sappiate che ne morirei.

*Il Principe cerca di recuperare la calma. Di nuovo posa la spada.*

**Il pittore** - Signore, io non posso...

**Principe** - (*rivolto al pittore; duro*) Un istante; un istante solo... (*Raggiungendo Dandini*) Dandini. Di che cosa hai paura; vuoi dirmelo?

**Dandini** - Vi sbagliate. I nemici sono alle porte, ho un po' di febbre e il purè di oggi era tremendo. Ma non ho paura. Ora vado a chiamare il banditore. Non c'è molto tempo. Con permesso.

*Dandini esce.*

**Principe** - (*stanco*) Bene, riprendiamo.

**Il pittore** - (*in difficoltà*) Ehm, c'è un piccolo problema.

**Principe** - Cosa?

**Il pittore** - (*affannandosi a preparare un miscuglio*) Oh... Niente di grave; un minuscolo incidente che può capitare... Del rosso mi è gocciolato sulla tela; devo coprire la macchia, abbiate pazienza, signore; ho soltanto bisogno di un attimo. (*Intinge una pezza nel miscuglio; sorride, volendo minimizzare l'accaduto*) ...Di un minuscolo attimo.

**Principe** - Gocce rosse.

**Il pittore** - (*strofinando la pezza sulla tela*) Roba da niente... Risolviamo immediatamente...

**Principe** - (*rassegnato*) E dov'è caduto questo rosso? Sul mio collo, immagino.

**Il pittore** - Oh, sì signore... Beh, diavolo, che coincidenza...

**Principe** - Già... Magnifico...

*Buio.*

3.

*Casa di Cenerentola.*

*Genoveffa e Anastasia giocano a Monopoli.*

*Genoveffa lancia il dado e muove.*

**Genoveffa** - Uno, due, tre... Parco della Vittoria.

**Anastasia** - Brava!

**Genoveffa** - Eh! Grazie.

**Anastasia** - Dunque vediamo... Parco della Vittoria...

**Genoveffa** - (*soddisfatta*) Già già...

**Anastasia** - Mi devi sei ciocche per il passaggio.

**Genoveffa** - Sei?

**Anastasia** - Più cinque per ogni albergo. E qui di alberghi ce ne sono tre...

**Genoveffa** - Eh, ma questa è un'esagerazione...

**Anastasia** - Dunque. Aggiungendo I.V.A., imposte varie, contributi, eccetera eccetera... In tutto sono 22 ciocche.

**Genoveffa** - Boom! 22!

**Anastasia** - Sì, tesoro. Pagare.

**Genoveffa** - (*contandole*) Dieci... Venti... E due, ventidue. Le ho finite. Le ho finite tutte!

**Anastasia** - (*guardando soddisfatta le ciocche appena riscosse*) Bisognerà che te ne procuri delle altre.

**Genoveffa** - Eh sì! Non ce ne sono quasi più, però.

**Anastasia** - Ma come? Non ha più capelli la nostra Cenerentola?

**Genoveffa** - Non ti ricordi? L'ultima volta mi hai vinto 16 ciocche. E' quasi calva, adesso.

**Anastasia** - Povera Culincenere! Ci specchieremo sulla sua testolina!

**Genoveffa** - Chissà! Magari passa la cera anche lì. (*Ride sguaiata*).

**Anastasia** - Basta, adesso.

**Genoveffa** - (*sempre ridendo*) Forse usa la testa come sfera di cristallo! E predice il futuro la maga Cenerina!

**Anastasia** - Basta Genoveffa...

**Genoveffa** - (*ancora ridendo*) "Cenerentola, me la presti? Ho una partita di bowling questa sera!".

**Anastasia** - (*durissima*) Ora basta! Smettila!

**Genoveffa** - (*smettendo di colpo, censurandosi*) Basta... Basta...

**Anastasia** - Bisogna finirla di giocare.

**Genoveffa** - Bisogna finirla! (*Butta giù il Monopoli*)

**Anastasia** - Adesso si fa sul serio. La nostra sorella di seconda mano va umiliata. Le dobbiamo far maledire il giorno in cui ha messo piede in questa casa.

**Genoveffa** - Glielo dobbiamo far maledire!

**Anastasia** - (*quasi ringhiando*) Lo sai cosa non sopporto?

**Genoveffa** - I capelli non sopporti. Lo so, lo so, non dirmelo... Prima o poi le ricresceranno...

**Anastasia** - No. Io non sopporto quel sorriso; sempre stampato sul muso!

**Genoveffa** - Eh! Ride perché è matta. Parla coi tordi, l'idiota.

**Anastasia** - No, non è matta. E' felice. (*Cambiando*) Preparati, Genoveffa...

**Genoveffa** - A fare cosa?

**Anastasia** - Cenerentola! Cenerentola!

**Genoveffa** - (*disorientata*) A fare cosa?

*Entra Cenerentola. In mano tiene un forcone; in testa, un casco da minatore col faro acceso. Anastasia la squadra severa.*

**Anastasia** - Che devo fare con te? Dimmelo tu che devo fare. Guarda questo pavimento. Ma dico io, ti sembra possibile?

**Cenerentola** - Pulisco subito.

*Cenerentola spazza. Nel frattempo Anastasia vuota un posacenere in un'altra zona della stanza.*

**Cenerentola** - Fatto. Scusa ma ora devo andare...

**Anastasia** - No, tu non vai da nessuna parte. Questa cenere chi la dovrebbe togliere, scusa?

*Cenerentola va veloce a togliere la cenere. Intanto Anastasia fa segno a Genoveffa di rincarare la dose.*

**Genoveffa** - Hai lavato i miei vestiti, Cenerentola?

**Cenerentola** - Sì, certo, Genoveffa.

**Genoveffa** - E li hai asciugati?

**Cenerentola** - Li ho asciugati, li ho asciugati...

**Genoveffa** - E li hai stirati?

**Cenerentola** - Sono già nel tuo armadio, Genoveffa. Stirati e profumati.

**Genoveffa** - E... (*Cambiando*) Ma come? Hai già fatto tutto questo?

**Cenerentola** - Oui Madame.

*Genoveffa guarda Anastasia in cerca d'aiuto.*

**Anastasia** - Hai imbiancato la mia stanza?

**Cenerentola** - Sì.

**Anastasia** - E hai riparato il tetto?

**Cenerentola** Stamattina; all'alba. (*Mostrando la sinistra*) Ecco: calli da tetto.

**Anastasia** - Hai finito anche di arare il campo?

**Cenerentola** - Al tramonto era già seminato. (*Mostrando la destra*) Calli corrispondenti.

**Anastasia** - (*esplodendo*) Radice quadrata di 76!

**Cenerentola** - Come?

**Anastasia** - Rispondi, soldato!

**Genoveffa** - Subito!

*Cenerentola scatta sull'attenti e fissa lo sguardo avanti. Anastasia passeggia su e giù con le braccia dietro la schiena.*

**Cenerentola** - Radice di 76?... Ehm... 8,72!

**Anastasia** - Qual è la capitale della Mongolia!

**Cenerentola** - Ulambatar, signore! Un milione e settecentomila abitanti all'ultimo censimento.

**Genoveffa** - (*pescando una carta del Monopoli. Sadica*) Imprevisto!: "La signorina Cenerentola è obbligata a venti flessioni; nel frattempo con una pezza in bocca, luciderà le scarpe della principessa Genoveffa..."

*Cenerentola tira fuori dalla tasca uno straccio quindi lo stringe tra i denti. Comincia le flessioni. Genoveffa sistema il piede sotto il viso di Cenerentola. Sghignazzando, Genoveffa, conta con le dita ogni piegamento.*

**Anastasia** - Vediamo, vediamo... Ecco: mi dica in che giorno mese e anno venne presa la Bastiglia...

*Cenerentola si ferma.*

**Genoveffa** - Non fermarti! Non fermarti!

**Cenerentola** - (*con lo straccio in bocca*) Mmm...MMm...mMM...

**Anastasia** - Eh no, direi proprio di no....

**Genoveffa** - (*canzonandola*) Rispo-sta sbaglia-ta! Rispo-sta sbaglia-ta!

*Cenerentola si alza furiosa e si lancia contro Genoveffa. Ma Anastasia dall'altro lato le porge una montagna di panni.*

**Anastasia** - Questi vanno rammendati...

*Genoveffa, dall'altra parte, le butta sopra una seconda catasta.*

**Genoveffa** - E questi stirati...

**Anastasia** - E questi lavati...

**Genoveffa** - E questi ricamati...

*Entra la Matrigna. Osserva l'azione. Cenerentola viene sommersa dai panni.*

**Anastasia** - E questi inamidati...

**Genoveffa** - E questi ripiegati...

**Matrigna** - (*battendo le mani*) Bambine... Bambine... Lasciate in pace la vostra sorellina...

*Smettono. Poi si siedono da qualche parte.*

**Matrigna** - (*a Cenerentola; falsa*) Cosa ti hanno fatto queste sciagurate?

**Cenerentola** - (*cercando di raccogliere tutti i panni*) Nulla signora, nulla...

**Matrigna** - Quante volte t'ho detto di chiamarmi mamma?

**Cenerentola** - Scusa, mamma...

**Matrigna** - Beh, il riguardo del "voi" sarebbe meglio conservarlo...

**Cenerentola** - Certo. Scusate, allora, mamma...

**Matrigna** - Sì, suona meglio... D'altronde tu non sei mia figlia... Guai a dimenticarci di questo. Non è mica colpa mia, piccola... Anzi! Se tu sapessi quanto sia lacerante guardarti così, sporca, senza difese. E' un dolore davvero insopportabile. Eppure Dio, questo ha voluto: che nello stesso mondo nascessero "figli" e "non figli". E noi abbiamo il dovere di rispettare i suoi voleri. "Ci sono al mondo i superflui, gli aggiuntivi, i non iscritti all'orizzonte", che vuoi farci? La gente nasce di tutti i colori, ricca o infelice, padrona o selvaggia; la gente nasce sorda e nasce muta, giovane e vecchia... Puoi farci qualcosa? E se anche fosse, ne avresti il diritto? Dillo alla tua mamma...

**Cenerentola** - Non lo so, non lo so davvero...

**Matrigna** - Non lo sai. Povera sfortunata creaturina di fango... Così va il mondo: razze superiori e razze inferiori che si uniscono in matrimonio... E noi a benedire eresie. (*Cambiando*) Che stanchezza! Che folle paurosa stanchezza! La vita è davvero un luogo in cui non si può vivere! Non credi, figliola?

**Cenerentola** - Se lo dite voi, mamma, sarà vero...

**Matrigna** - Verissimo e santissimo... Non è che hai paura di me, Cenere?

**Cenerentola** - Nossignora.

**Matrigna** - Meglio così. Non vorrei che si dicesse troppo male di me. Come certe matrigne di cui si disse che assoldarono cacciatori perché togliessero il cuore alle loro figliastre... Non dimenticare mai che io ti voglio bene. Hai capito, sporco e tremante cagnolino? Ed ora al lavoro; fai tutto quello che le figlie mie...

**Anastasia** - Il sangue del sangue!

**Genoveffa** - Il dono legittimo!

**Matrigna** - ...ti hanno chiesto di fare. Ed ora ringraziami per tutto quello che ogni giorno faccio per te.

**Cenerentola** - Grazie, mamma...

**Matrigna** - Bene. Avanti, bambine; a fare compere.

*La Matrigna esce seguita da Anastasia e Genoveffa che si allontanano ridendo e canzonando Cenerentola.*

*Lei, rimasta sola, affonda il viso nella montagna di panni. E piange.*

4.

*Dalla destra entra il Topo; stringendo nelle mani una coppia di valige legate con uno spago. Ha entrambe le orecchie.*

*Cercando di non far rumore, perlustra gli angoli della stanza in cerca di cibo.*

*Cenerentola, di scatto, alza la testa. Ma non vede il Topo, nascosto dietro di lei.*

*Cenere si tira su, prende il forcone e comincia a ispezionare la stanza con estrema attenzione. Il Topo, con molta cautela, si muove alle sue spalle evitando di finire nel suo campo visivo.*

*Cenerentola all'improvviso si ferma e si volta verso il Topo. Il Topo fa in tempo a buttarsi tra i panni ammonticchiati.*

*Cenere riprende la caccia. Quindi si ferma e annusa l'aria, come avendo sentito un odore particolare. Anche il Topo annusa. Cenere tende l'orecchio e annusa di nuovo. Il Topo ripete. Dopo il sorriso di chi ha risolto un enigma, Cenerentola si volta. Il Topo lascia le valige, corre via e sparisce.*

**Cenerentola** - Chi c'è?

*Cenerentola si guarda intorno. Il Topo rientra correndo, riprende una delle valige quindi esce dal lato opposto. Cenerentola si volta di scatto.*

**Cenerentola** - Cosa sei? Un maiale? O un cocodrillo?

**Topo** - (da fuori) Nulla di tutto questo.

**Cenerentola** - La voce è quella di un topo. E anche la valigia.

*Cenerentola fruga con l'aiuto del forcone tra i panni ammassati. Il Topo sfrutta l'occasione e rientra, più veloce che può, a recuperare la seconda valigia. Questa volta, però, Cenerentola lo vede con la coda dell'occhio.*

**Cenerentola** - Già. Un topo. Esci fuori, diavolo, che ti ho visto.

**Topo** - Oh, bambina, non ti fare ingannare... Tu hai visto soltanto un'ombra di topo, non un vero topo.

*Cenerentola si avvicina al nascondiglio del Topo. Lo fa con cautela; puntando minacciosamente il forcone.*

**Cenerentola** - Avanti. Vieni fuori. Che facciamo il gioco del forcone.

**Topo** - Dev'essere un bel gioco...

**Cenerentola** - Infatti. Dài, carogna, che ti voglio guardare per bene...

**Topo** - Sei sicura?

**Cenerentola** - Sicurissima.

**Topo** - Il fatto è che ultimamente ho avuto dei problemi. Temo che il mio aspetto ne abbia risentito.

**Cenerentola** - E chi non ha problemi, figlio mio?

*Il Topo sguscia via ma Cenerentola, con abile colpo di forcone, inchioda la coda del roditore al suolo. Il Topo si ferma inghiottendo un urlo.*

**Cenerentola** - Tombola!

**Topo** - Peccato.

**Cenerentola** - Eh, sì. C'è uno, prima o poi, che paga per tutti.

**Topo** - Poso le valige?

**Cenerentola** - Posa le valige.

**Topo** - Beh, tanto vale saltare qualche passaggio... La risposta alla domanda numero uno è: "Sì, sono un topo"; la risposta alla domanda numero due è: "No, non ho lasciapassare"; e la risposta alla domanda numero tre, qualora ti andasse di farla è: "Sì, signora, ho fame, ho molta fame; sono giorni che non mangio".

*Cenerentola scruta con attenzione il muso del Topo.*

**Cenerentola** - Tu sei un ratto. Non è così?

**Topo** - (*resistendo*) Ma no.

**Cenerentola** - Come no? Il vostro naso è inconfondibile.

**Topo** - (*pausa; poi sconfitto, come maledicendo*) Già. Il nostro naso...

**Cenerentola** - Si deve avere paura dei ratti.

**Topo** - Di quelli che mordono. Ma io sono vecchio. Non ho più denti.

**Cenerentola** - Ah.

**Topo** - (*scherzando*) E tuttavia resto un roditore.

**Cenerentola** - (*seria*) Buffo.

**Topo** - Sì, molto.

**Cenerentola** - Una volta, un uomo mi ha detto che dove cola la vostra bava tutto marcisce...

**Topo** - Dicerie.

**Cenerentola** - ...E che avvelenate l'acqua dei fiumi...

**Topo** - Chiacchiere.

**Cenerentola** - ...E che dove passate voi non cresce più l'erba.

**Topo** - Dicerie e chiacchiere.

**Cenerentola** - Non è vero?

**Topo** - No.

**Cenerentola** - Neanche che i panni ci cadranno di dosso a brandelli?

**Topo** - No. (*voltandosi a guardarla negli occhi*) Niente di tutto questo, Occhibelli.

**Cenerentola** - (*allontanandosi dal Topo; sorpresa*) Occhibelli?

**Topo** - (*d'un fiato*) Hai degli occhi molto belli, non so dove andare, posso dormire qui stanotte?, puoi darmi qualcosa da mangiare?, che bel viso signore dio.

**Cenerentola** - Qualcosa da mangiare?

**Topo** - Sì, per favore.

**Cenerentola** - Va bene, d'accordo. Vedo quello che trovo. (*Fa per uscire; poi si ferma e, dopo un istante di pausa, si volta*) Tra parentesi, chi eravamo?

**Topo** - Tu una donna che mi ha ospitato. Io un ratto senza lasciapassare.

**Cenerentola** - Mi hai mai toccata?

**Topo** - No.

**Cenerentola** - Ma avresti voluto?

**Topo** - Sì, avrei voluto.

**Cenerentola** - Ah. Non l'avevo capito.

**Topo** - Perché altrimenti?

**Cenerentola** - Altrimenti, niente.

**Topo** - Solo una cosa, Cenere. Non mi disprezzare, ti prego.

**Cenerentola** - Non ti disprezzo, Topo...

**Topo** - Ma ti faccio impressione, vero?

**Cenerentola** - (*a disagio; non sapendo cosa rispondere*) Chiusa parentesi, va bene?

**Topo** - Va bene.

**Cenerentola** - Vado a cercarti qualcosa...

**Topo** - Sì, Grazie.

*Cenerentola esce.*

*Buio.*

5.

*Tre scheletri di parallelepipedo sono disposti, senza essere allineati, nella metà più arretrata della scena.*

*L'interno del primo è occupato da Genoveffa; negli altri due, rispettivamente, troveremo Anastasia e una grossa zucca arancione.*

*Queste strutture, questi scheletri, queste scatole senza lati, d'ora in avanti verranno indicate come "Bacon-gabbie".*

*Genoveffa ha la vita stretta in un corsetto armato di stecche; dal retro del corsetto partono due gruppi di corde tese che spariscono oltre lo spazio scenico.*

*Anastasia, truccata in modo pesantissimo, è seduta davanti ad un mobile-specchio grazie al quale si osserva, più o meno soddisfatta. Nelle mani stringe due enormi batuffoli di lana con i quali, di tanto in tanto, si tocca il viso nervosamente: quando ciò avviene Anastasia e la sua gabbia spariscono dentro incredibili nuvole di cipria.*

*Entra Dandini. Passeggiando con un bastone inglese da pic-nic: di quelli che nascondono, tra le due parti del manico, una striscia di cuoio rettangolare e che,*



*all'occorrenza, operando una semplice pressione verso l'esterno, si trasformano in sgabellini monogamba. Sottobraccio tiene un taccuino per appuntare i risultati delle sue visite. Il volto è pallido; gli occhi sono cerchiati.*

*Dandini si ferma nella zona di proscenio.*

*Apri il taccuino con l'intento di scrivere qualcosa. Ma la penna sembra non funzionare. Allora alita contro la punta e prova di nuovo a scrivere. Niente da fare. Ripete l'azione più volte con crescente nervosismo. Quindi, esasperato, scaglia la penna a terra.*

*Dandini sospira, si ricompone, sorride amaro e, rivolto al buio-platea, comincia a parlare.*

**Dandini** - Bene. Malgrado incubi ricorrenti e pessime sensazioni questa sera avrà luogo il fatidico ballo. Tutte le fanciulle in età da marito sono state invitate; senza rilevanti eccezioni. Abbiamo lottato contro il tempo ma il salone del palazzo brilla come un diamante pronto a ricevere degnamente qualsiasi candidata. (*Guardando verso l'alto*) Il cielo sembra sereno. E un velo di tristezza sta coprendo la città. (*Scuotendosi appena; spostandosi, di qualche passo, verso il bordo della scena*) Nota a margine: non molto lontano da qui i nostri nemici hanno spaccato il fronte di difesa, qualche boato disturba le sieste dei nobili, mentre fumi di cannoni sporcano appena gli orizzonti; ma sono tutti convinti che non ci sia nulla da temere. Ecco perchè i miei dubbi in proposito passano senz'altro in secondo piano. (*Volgendosi verso Anastasia e preparandosi a prendere appunti sul taccuino*) Dunque, dicevamo...

**Anastasia** - (*alzandosi e inchinandosi*) Anastasia "Ugola-d'oro", per servirvi.

*Dandini scrive veloce sul taccuino.*

**Anastasia** - Ho studiato matematica e scienze applicate. Danzo bene e non dico mai di no. La mia specialità in cucina sono i primi. Il mio colore preferito è il viola. Se prendo il Principe, lo spolpo vivo. Sessualmente parlando, intendo.

*Breve pausa; Dandini smette di scrivere.*

**Dandini** - (*imbarazzato*) Ho capito. Andiamo avanti, vi prego.

*Genoveffa non reagisce. Sembra ipnotizzata. Dandini la guarda spazientito.*

**Dandini** - (*rivolto ad Anastasia*) Beh? Mi vuole far marcire?

**Anastasia** - Ah, la scusi, sa... Il fatto è che è molto concentrata: si sta preparando da giorni a questo appuntamento. Genoveffa! Genoveffa!

**Genoveffa** - (*prendendo un fiato enorme: come uscendo da svariati minuti di apnea*) Oh, signore!

**Anastasia** - (*leggermente a disagio per l'imprecazione di Genoveffa*) Genoveffa, tesoro... Il signore è qui per te, lo sai, no?

**Genoveffa** - (*eccitata*) Oh, il signor Dandini in persona; molto molto molto lieta...

**Dandini** - Sì, va bene. Il suo nome?

**Genoveffa** - Genoveffa “Sentimenti-delicati”, ai suoi ordini.

*Come aveva fatto durante la presentazione di Anastasia, Dandini prende appunti; con fastidio crescente.*

**Genoveffa** - Ho la terza media e qualche trascurabile difetto strutturale. Le mie qualità sono però innumerevoli: le elenco in ordine alfabetico: abbondanza, abilità, abnegazione, accessibilità, accoglienza, accortezza, acerbità, adeguamento...

**Dandini** - Basta così.

**Genoveffa** - (*delusa*) Di già?

**Anastasia** - Genoveffa!

**Genoveffa** - Va bene, va bene... Non speravo certo di arrivare a “sensibilità” ma a “grazia” almeno...

**Dandini** - (*accorgendosi della zucca*) E questa? Cos’è?

*Genoveffa e Anastasia si guardano preoccupate.*

**Anastasia** - Ah, quella? Beh, è una zucca...

**Dandini** - Grazie. Questo lo vedo da solo. Che ci fa qui?

**Anastasia** - (*con imbarazzo; come nascondendo qualcosa*) Nulla. E’ lì e basta.

**Dandini** - Meglio così che la testa mi scoppia. Si accomodi pure...

*Anastasia si siede e riprende a truccarsi. Dandini avanza di nuovo verso il proscenio; quindi apre il bastone-sgabello, si siede e prende nota delle impressioni finali.*

**Dandini** - (*tra sé; scrivendo*) Visitata la quarantaquattresima casa. Requisiti di idoneità, nessuno; percentuale di sorprese positive, zero; stato d’animo personale, desolazione invasiva. (*Alzandosi e chiudendo lo sgabello; quindi, rivolto alle sorelle, salutando in maniera sbrigativa*) Bene: il dado è tratto, il lardo e lo zampino, Sua Altezza, Signoria vostra e tanti saluti. Possiamo andare. (*Facendo per andarsene*) Arrivederci e grazie tante.

**Anastasia** - Scusi, dica, dovrebbe toglierci una curiosità.

*Dandini si ferma.*

**Dandini** - (*fintamente gentile*) Se posso, con piacere immenso.

**Anastasia** - Ecco, mi chiedevo... E’ vero che i principi amano il vino amaro, la luna calante e i concerti di musica breve?

**Genoveffa** - (*senza respiro*) ...Ed è vero che dormono su sei guanciali, che la notte si alzano per bere latte d'asina e che non si sono mai confessati?

**Anastasia** - Ci perdoni ma... Capisce... Vorremmo essere preparate alle evenienze...

**Dandini** - (*avvicinandosi incredulo; oltre che vagamente divertito dall'ignoranza delle sorelle*) Ma chi ve le ha dette queste cose?

**Anastasia** - Che domande... Sono cose che si sanno.

**Dandini** - Sì? E che altro si sa?

**Genoveffa** - Ho sentito dire che i principi si innamorano solo di donne dalla vita strettissima.

**Dandini** - Ah. Ed è per questo che...

**Genoveffa** - Già. Dimezzerò i polmoni ma Sua Altezza potrà cogliermi come un filo d'erba. Oh dio, padre-padre mio, una fitta davvero terribile...!

**Dandini** - (*tra sé; cupo*) Sudo freddo, mio Principe: è una brutta storia, questa.

*Dandini si dirige nei pressi della zucca.*

**Anastasia** - Ecco, infatti. Glielo dica lei che sta sbagliando strada. E che i principi, abituati come sono all'abbondanza, non amano i corpi striminziti. (*Fiera*) Due o tre tocchi di colore e sarò baci e sguardi. Solo baci e solo sguardi!

*Anastasia torna al trucco. Dandini, riaprendo lo sgabello, si siede di fianco alla zucca.*

**Dandini** - (*tra sé; ma quasi parlando alla zucca*) Non è che questa idea della moglie gli è venuta quando ho bruciato i bordi dell'omelette? Per quanto può valere posso giurare che d'ora in poi la sua omelette sarà perfetta: quantità d'olio, cottura, doratura, fragranza, nonché inconfondibile aroma, saranno ineccepibili. Senza dubbio. C'è qualcos'altro? (*Ora ripartendo, con ansia e tristezza crescenti, verso il proscenio*) Ma sì che c'è qualcos'altro. Eppure so bene che gli invitati non sono mai stati una dozzina più uno; e che nessun bicchiere è mai stato vuoto, nessuna camicia spiegazzata, nessun riposo interrotto. Di questo sono sicuro. (*Quasi rivolto al bastone*) Eppure ho fatto qualcosa che non va.

*Dandini, ora lontano dai discorsi con le sorelle, comincia a danzare goffamente; con il suo bastone. Sembra finire gradualmente in un sogno lieto.*

**Genoveffa** - Oh padre, padre, padre onnipotente!

*All'urlo di Genoveffa, Anastasia perde il controllo della mano con cui si passa il rossetto sulle labbra. Il risultato è una grossa striscia rossa sulla guancia.*

**Genoveffa** - (*guardando lungo la linea delle corde di destra*) E teneteli fermi quei cavalli, no?!

**Anastasia** - (*irritata*) Maledizione, Genoveffa! Che ti succede?

**Genoveffa** - Mi si è spostato il cuore; a forza di stringere se ne è andato a destra; credo che batterà a ponente d'ora in avanti. Tu che dici? Andrà bene lo stesso? O devo ricominciare tutto daccapo?

**Anastasia** - (*sbuffando*) Ma scherzi? Figurati se Sua Altezza perde tempo a guardarti il cuore!

**Genoveffa** - Ah, meno male. Pensavo che un'occhiatina gliel'avrebbe data.

**Anastasia** - Piuttosto vedi di darti una mossa.

**Genoveffa** - Ma come? E' già ora?

**Anastasia** - Oh, insomma... Prima arriviamo, meglio è. (*Rivolta a Dandini*) Beh, almeno questo sarà vero, Signor Dandini...

**Dandini** - (*continuando a danzare; lento, sorridente*) Che volete che vi dica? Io sono lì da quarant'anni... Non mi sembra proprio che il Principe abbia intenzione di favorire la priorità. Quando sono arrivato a palazzo, Sua Altezza non c'era neanche nei pensieri del Re. Poi me le ricordo io le notti in bianco a dondolarlo, gli omogeneizzati, il primo giorno di scuola e le macchie da smacchiare... Ma se le sono dimenticate tutti, queste cose.

**Anastasia** - (*irrispettosa*) Sì, vabbè, Dandini...

**Dandini** - Cosa?

**Anastasia** - Il Principe ha bisogno di una moglie; sì, insomma... Di una femmina!

**Dandini** - Figuriamoci. Di quelle ne ha quante ne vuole...

**Anastasia** - E allora questo ballo, a cosa serve?

**Dandini** - (*interrompendo di colpo la sua danza; di nuovo cupo, pensoso*) A nulla; è solo un capriccio.

**Anastasia** - Ah, sì? E l'amore, Signor Dandini?

**Dandini** - (*come altrove; ora bloccato dal rumore delle parole*) L'amore.

**Anastasia** - Già. Dove me lo mette, signor Dandini, l'amore?

**Dandini** - (*c.s.*) Sottochiave. Sottochiave.

**Anastasia** - Come?

**Dandini** - (*risvegliato*) Come cosa?

**Anastasia** - Le ho fatto una domanda.

**Dandini** - (*crudo, secco*) Già. Una più del dovuto. E io ho ancora molto da fare.

**Anastasia** - Ah. Mi scusi, allora... E addio...

*Genoveffa, senza più fiato, saluta con la mano.*

**Dandini** - (*a parte; isolato; rivolto al buio platea*) Ecco. Anche questa è andata. (*Sorridendo sarcastico*) Che strano: quando vado via da una stanza dovrei ricordarmi perlomeno le ultime parole che ho detto; invece sono le sole che non riesco a fermare. In fondo non vorrei altro che una pena adeguata. Potevo fare di più che guardarlo, il mio Principe? Potevo fare di più che stare attento al verso giusto delle cose? Dite. Solo qualche volta gli ho ravviato i capelli finiti davanti agli occhi. E' tutto. Niente da

aggiungere. Oppure chissà, qualche parola di troppo l'avrò lasciata fuggire, qualche desiderio mi avrà pure colorato la faccia... Tanto è inutile: non me lo ricordo...

*Dandini esce.*

**Anastasia** - (*interrompendo il trucco*) Genoveffa.

**Genoveffa** - (*con un filo di voce*) Eh?

**Anastasia** - Ma secondo te ci saranno più invitati o più tartine?

**Genoveffa** - Spero più invitati. Mamma dice che un'esplosione del busto sarebbe del tutto fuori luogo.

*Anastasia torna ad incipriarsi il viso.*

**Genoveffa** - Anastasia!

**Anastasia** - Sì.

**Genoveffa** - Credo di aver perduto un rene. Dici che è grave?

*Anastasia sbuffa annoiata.*

*Buio.*

6.

*Casa di Cenerentola. Stanza con finestra, tavolo e una coppia di sedie. Sul tavolo, una bottiglia, un bicchiere e una forma di cacio. Appesa ad un lungo filo, una lampadina accesa oscilla appena, proprio sopra il centro del tavolo.*

*Entra il Topo, di fretta, trafelato.*

*Ha le braccia piene di strisce di raso e di tulle; stretta sulla fronte ha una coroncina da Miss; intorno al collo, un boa di piume di struzzo. Nella mano destra stringe un paio di scarpe col tacco, forse troppo vistose per una serata al palazzo reale.*

*Il Topo corre; ma così facendo, capita che perda per strada stoffe e accessori. Ogni volta che se ne accorge, si ferma e cerca di raccogliere tutto. Ma chinandosi per farlo lascia cadere altri elementi.*

*Dopo qualche tentativo, riesce a tenere ogni cosa tra le braccia. Con maggiore cautela, cercando di placare l'agitazione, si dirige allora verso l'uscita.*

*E' ad un passo dalla soglia quando entra Leda. Dal lato opposto.*

*Leda è sempre luminosa come un angelo.*

**Leda** - (*scherzosa*) Cos'è che abbiamo qui? Un topolino?

**Topo** - (*si ferma; senza voltarsi*) Tana.

**Leda** - Il formaggio delle trappole non vi piace, vero?

**Topo** - Che vuol farci? Ha un odore un po' strano, signora.

**Leda** - Dimmi un po'; dalle tue parti te l'hanno insegnato che nelle case per bene, i ratti fanno una brutta fine?

**Topo** - (*lasciando cadere ogni cosa al suolo*) A dire il vero, non hanno fatto altro, signora.

**Leda** - Eppure sei qui.

**Topo** - Sì. E da clandestino se lo vuole sapere.

**Leda** - Bene. E' quella... Cenerentola che ti ha fatto entrare...

**Topo** - Non è vero.

**Leda** - Come no? Se dicono tutti che è una strega cattiva; e che parla coi topi e coi tordi?

**Topo** - E che vuol dire? Io sono arrivato di notte, non m'ha visto nessuno... La ragazza non c'entra niente. Ora, avanti! Faccia quello che deve fare.

**Leda** - (*scoppiando a ridere*) Che coraggio, soldatino! Se me lo raccontassero riderei come rido adesso.

**Topo** - Che mi prenda un colpo! Non è possibile!

**Leda** - (*scherzosa*) Topo! Quante volte te lo dovrò ripetere che tutto è possibile.

**Topo** - (*voltandosi*) Leda.

**Leda** - (*finta offesa*) Beh? Dopo tanto tempo neanche mi abbracci?

**Topo** - Dio mio. Questa volta m'hai quasi ucciso! (*La abbraccia felice*) Ma sono contento di vederti... Mi sei mancata... Mi sei mancata tanto, Leda...

**Leda** - (*materna*) Topolino... Cosa credi? Anche tu mi sei mancato...

**Topo** - Dici davvero?... Allora sei venuta per me?

**Leda** - No; non proprio.

**Topo** - (*sciogliendo l'abbraccio; vagamente offeso*) Ah, no? E... perché sei qui?

**Leda** - Perché sono una fata. Diciamo... Diciamo che c'era bisogno di me...

*Il Topo voltandosi vede a terra le stoffe; sobbalza.*

**Topo** - Oddio, Cenere! (*Raccogliendo quanto può; frenetico*) Non me ne sono dimenticato, tesoro; stai tranquilla... Il tempo di cucire un pezzo con l'altro e sono da te...

**Leda** - Ma che fai?

**Topo** - Scusa, Leda... E' una storia lunga: non te la posso raccontare adesso... Insomma: c'è questo ballo e Cenere è senza vestito... Io qualcosa ho rimediato... Ma bisogna cucire le strisce, fare gli orli... Non c'è molto tempo...

**Leda** - Topo.

**Topo** - Non è che sai nulla del *punto a croce* tu?

**Leda** - Topolino.

**Topo** - (*placandosi*) Sì.

**Leda** - E' per Cenere che sono qui.

**Topo** - (*fermo*) Come per Cenere?

**Leda** - Sì. E' qui che mi hanno mandato.

**Topo** - (*pausa*) Ho capito... E il vestito...?

**Leda** - Oh, avresti dovuto vederla: un incanto.

**Topo** - (*rabbioso*) Certo che avrei dovuto vederla!

**Leda** - Che c'è, Topo?

**Topo** - (*frettoloso*) Ma niente... E' già andata?

**Leda** - Sì.

**Topo** - Beh, via, bisogna che la raggiunga... non può certo attraversare la foresta da sola...

**Leda** - Non ti preoccupare; è tutto a posto... Ormai sarà quasi arrivata... Ma tu? Perché fai così?

**Topo** - Perché sono uno stupido.

**Leda** - (*accarezzandolo*) Topo.

**Topo** - (*allontanandosi*) No; lasciami stare...

*Il Topo raggiunge la finestra; guarda fuori il buio.*

**Topo** - E' che volevo fare qualcosa per lei, lo capisci? Volevo che mi fosse riconoscente; almeno una volta... (*Cambiando*) Ma, insomma! Che egoismo da ratto! Tra poco lei farà impazzire tutti e il Principe penserà di non aver mai visto niente di tanto bello... E' questo l'importante. Il resto sono solo chiacchiere e piccole fughe... Andrà tutto bene, non è vero?

**Leda** - Ma sì. Basta che torni in tempo.

**Topo** - Non è una stupida.

**Leda** - Lo so.

**Topo** - (*guardando il cielo*) Sarà già ora?

**Leda** - Penso di sì.

**Topo** - Bene. Che le danze abbiano inizio, allora!

*Il Topo va a sedersi. Si versa un bicchiere. Pausa cupa.*

**Leda** - Mi dispiace.

**Topo** - Figurati.

**Leda** - Dico sul serio.

**Topo** - (*rompendo il reciproco disagio*) E tu Leda? Tu che cosa hai fatto ieri e l'altro ieri e un mese fa e un anno fa?

**Leda** - Quello che faccio oggi.

**Topo** - (*sospirando*) Già, certo. (*La guarda negli occhi*) Si direbbe che tu stia bene.

**Leda** - Sto bene.

**Topo** - (*fissando Leda negli occhi; poi staccandosi come per cercare le parole*) Un giorno Cenere è venuta da me e dopo un po', così, come se niente fosse, dice: "Ma tu, Topo mio, tra dieci anni te ne ricorderai di me? Oppure, chissà, ti sposerai, avrai dei figli e dimenticherai la piccola Cenerentola...Ma io no, Topo; io non mi scorderò di te; te lo giuro". Allora l'ho guardata e... Non lo so Leda... Ho come smesso di pensare...

**Leda** - (*sorridendo*) Davvero?

**Topo** - Sì. E non ho detto niente. Sono stato zitto.

**Leda** - Già.

**Topo** - (*pausa*) Leda. Sono innamorato di lei.

**Leda** - Si vede, Topolino.

**Topo** - E non posso farci niente, giusto?

**Leda** - Io credo di no.

**Topo** - (*come altrove*) Un passo, un passo, un altro passo...

*In un'altra zona del palco, come fossero un ricordo, appaiono Cenerentola e il suo Principe. Cenerentola indossa un vestito da sogno. Mentre il Topo parla, i due si accarezzano e si stringono.*

**Topo** - ...e poi guarda che belle le stelle: sembrano lì per noi... Vorrei che questa notte non finisse mai, vorrei che il tempo si fermasse, vorrei una banalità qualsiasi e il giro di valzer letto sul libro di mia madre. Ora ascolta e guardami dritto negli occhi mentre lo fai; oppure no, non ascoltare: è meglio che mi guardi e basta. Ecco, così. Quest'aria fresca è tua, vero? L'hai portata tu, chè prima che arrivassi si moriva dal caldo. Dio mio; bisogna ricominciare: le tue mani, la vita, le invenzioni, il sole del futuro... Poi cos'altro? Parole, vizi, parole, a seguire, fin quando si può. Bene; ora dovresti baciarmi; sì, insomma, sarebbe bene che lo facessi, dolcezza...

*Cenerentola e il Principe spariscono.*

**Topo** - Leda.

**Leda** - Ti voglio bene, Topo.

**Topo** - Ti voglio bene anch'io, Leda.

*Buio.*

7.

*Foresta di Metà Strada.*

*Una lucciola. Una seconda lucciola. Poi quattro, cinque, venti micro-luci che volano nel buio.*

*Appena si intuiscono le sagome di due personaggi.*

*Luce fioca sulla scena. Il Primo e il Secondo Uomo dormono uno accanto all'altro; coperti da fogli di giornale.*

*Grilli.*

*Il Primo Uomo, voltandosi sul fianco, si avvolge completamente nel lenzuolo di carta stampata così da scoprire il corpo infreddolito del Secondo; questo, senza svegliarsi, reagisce abbracciando il Primo Uomo come fosse una borsa d'acqua calda.*

*Il Primo e il Secondo Uomo sono due barboni.*

*Finalmente il Primo Uomo si sveglia; quasi subito si accorge dell'abbraccio del*



*Secondo e, infastidito, lo allontana da sé con una spinta. Il Secondo biascica qualcosa nel suo sonno pesante.*

*Una civetta ripete il suo verso.*

*Il Primo Uomo si cerca nelle tasche un mozzicone di sigaretta ed un fiammifero. Acceso il mozzicone, comincia a fumare. Quindi tira su uno dei fogli di giornale e si mette a leggere un vecchio articolo.*

**Primo Uomo** - Oh!

**Secondo Uomo** - Mmm...

**Primo Uomo** - Oh, dico a te, rimbambito! Svegliati!

*Il Secondo Uomo si sveglia. Si tira su, sbadiglia, si stropiccia gli occhi; si gratta la schiena. Poi si guarda intorno vagamente preoccupato.*

*Il Primo Uomo continua a leggere il suo giornale.*

**Secondo Uomo** - Ma dov'è che siamo?...

**Primo Uomo** - (continuando a leggere) Eh. Secondo te?

**Secondo Uomo** - (sbadigliando) Mah! Non lo so... (Tornando a rannicchiarsi tra i giornali) Alla fine, un posto vale l'altro.

*Il Primo Uomo toglie gli occhi dal giornale e si ferma su di un pensiero lontano.*

**Primo Uomo** - Oh!

**Secondo Uomo** - Mmh.

**Primo Uomo** - Ma che anno era?

*Il Secondo Uomo si tira su, guarda la faccia imbambolata del Primo Uomo, quindi segue con gli occhi la linea del suo sguardo perso nel vuoto.*

**Secondo Uomo** - (come capendo il senso della domanda) Ah... Mi pare, l'89.

**Primo Uomo** - L'89? Ah sì, può darsi...

**Secondo Uomo** - Sì, sì: ottobre dell'89...

**Primo Uomo** - Novembre! Era novembre, non ottobre...

**Secondo Uomo** - Dici?

**Primo Uomo** - Certo! Sui mesi non mi sbaglio mai.

**Secondo Uomo** - Mi ricordo, mi ricordo... M'ero svegliato con un odore strano nel naso. Gradevole.

**Primo Uomo** - Beh, anche i colori erano diversi...

**Secondo Uomo** - Dici?

**Primo Uomo** - Certo! Sui colori non mi sbaglio mai.

**Secondo Uomo** - Può darsi... E lei, la svitata, te la ricordi? Quando è sbucata fuori da quel cespuglio e ci ha chiesto dove eravamo?

**Primo Uomo** - Me la ricordo sì! "Scusi signore, mi sa dire per favore che posto è

questo?”. “Che posto è questo? -faccio io- dovrebbe averne sentito parlare: questa è la foresta di metà strada, signorina...”. E lei: “Metà strada tra cosa?”. Ah! Completamente svitata. Poveraccia. Chissà che fine ha fatto?

**Secondo Uomo** - Bella, però!

**Primo Uomo** - Bella sì! Una principessa vestita da sguattera.

**Secondo Uomo** - No! Era vestita da principessa.

**Primo Uomo** - All'inizio....Poi cambiò.

**Secondo Uomo** - Si cambiò? E dove si cambiò?

**Primo Uomo** - Ma che dici? Cambiò...forma. Insomma, mutò!

**Secondo Uomo** - Boh!...Sarà... Invece non ricordo cosa chiese a me.

**Primo Uomo** - Ti chiese dov'era la casa della Matrigna.

**Secondo Uomo** - Dici?

**Primo Uomo** - Certo! Sulle matrigne non mi sbaglio mai.

*Appare Cenerentola, vestita da principessa. Tiene la zucca sottobraccio.*

**Cenerentola** - (*come riprendendo un discorso*) E mi sa dire, per favore, dov'è la casa della Matrigna?

**Secondo Uomo** - No. Mi dispiace. Ha bisogno d'aiuto, signorina?

**Cenerentola** - Non lo so. Credo di sì. Il fatto è che è quasi mezzanotte.

**Secondo Uomo** - (*al primo uomo, sottovoce, battendosi la tempia con l'indice*) Dice che è quasi mezzanotte...

**Cenerentola** - (*guardandosi le mani e d'improvviso isterica, disperata*) Oh Signore! Ecco, lo sapevo. Le mie mani. Le mie mani si stanno screpolando. Vedete? Eccoli di nuovo i calli sulle dita. I calli. E la pelle liscissima delle braccia... Lo vedete, no? Si ricopre di tenera peluria.

*Entra Gregorio.*

*Tirandosi dietro un grande carro, avanza verso il centro della scena con sforzo disumano.*

*Il carro sembra essere il compromesso tra una carovana dei pionieri americani e una baracchetta da Commedia dell'Arte; sulla cima, un comignolo che fuma; poi varie toppe e strappi sul telo di copertura; le ruote, insicure e storte, cigolano stridendo.*

*Gregorio indossa giacca, camicia e pantaloni neri. Suda copiosamente e i capelli, arruffati dalla fatica, gli coprono buona parte del viso.*

*Giunto nei pressi del centro scena, Gregorio finalmente si ferma; lascia la corda con cui tirava il carro e si piega in avanti, appoggiando le mani sulle ginocchia, per prendere fiato. Respira, ansima.*

**Gregorio** - Accidenti. Accidenti!

*I due uomini e Cenerentola si guardano increduli. Gregorio, intanto, si cerca un*

*fazzoletto e asciuga il sudore dalla fronte. Solo allora si accorge della presenza del Primo e del Secondo Uomo.*

**Gregorio** - (*rivolto ai due uomini; non avendo ancora visto Cenerentola; triste, stanco*) Oh, buonasera. (*Avvicinandosi appena*) C'è qualcuno di lor signori che, di grazia, potrebbe spiegarmi cosa diavolo sta succedendo?

**Cenerentola** - (*candida*) Succede che il mio vestito non è più bianco.

**Gregorio** - (*sobbalzando; poi con ironia*) Ecco! Meno male. Eh, sì: questo è un bel guaio...

**Cenerentola** - Sì, puoi giurarci. E le mie mani si squamano...

**Gregorio** - (*alla platea*) Io lo odio il lunedì.

**Primo Uomo** - Cosa le è successo, signore?

**Gregorio** - Mi presento. Sono Gregorio Samsa. E questo non lo dico io ma i documenti che mi sono ritrovato in tasca. Dunque dovrete chiamarmi così, ora. In verità fino a pochi minuti fa ero un felicissimo scarafaggio. Sissignori. Ed eccomi ora ad usare, credo con proprietà, una voce della quale davvero non sentivo la mancanza. Ah, signori miei... Dov'è la mia splendida corazza nera, luccicante? E le mie zampe multiuso? Ero nerissimo poco fa. Bello. Nero-nero. E adesso... (*Si guarda*) Dio, che schifo... (*Sentenziando*) La felicità non è dietro l'angolo ma dietro il battiscopa. Date retta a me. Poche ore fa zampettavo felice con mia moglie e i miei figli. Sapete? il più piccolo è tutto suo padre... Su e giù, tra muri e tramezzi, tubi e crepe: una vita decisamente tridimensionale. E invece eccomi, ora, bianco e lungo. Vergognoso.

**Secondo Uomo** - Non è che ha fame, signore? Vuole favorire un pezzo di pane?

**Gregorio** - Dio mio! Pane fresco. Per volere, vorrei. Ma questo non è il mio cibo. Forse dovrò cominciare a nutrirmi come voi. Sì. Ma che farò domani? Schiaccerò mia moglie e i miei figli. E magari non per sbaglio ma con la volontà precisa di ucciderli. Alea iacta est.

*Gregorio sospira. Poi, rivolto verso il carro, chiama qualcuno.*

**Gregorio** - (*triste*) Avanti, su. Esci fuori!

**Voce della Sirena** - (*piagnucolosa*) E perché?

**Gregorio** - Perché siamo arrivati: abbiamo trovato la ragazza.

**Voce della Sirena** - Davvero?

**Gregorio** - (*fatidico*) E cos'è vero?

*Con lo scatto di una furia, sorridendo felice, sbuca Sirena, sollevando una grande toppa-finestra posta sulla cima del telo.*

*Vedendo però innanzitutto i due barboni, si spaventa e grida forte; i barboni, terrorizzati di conseguenza, urlano sgranando gli occhi.*

*Sirena, capelli d'alga e d'argento, alla vista di Gregorio si calma quasi subito. Il Primo Uomo, intanto, ancora si tiene il cuore.*

*Sirena, che sbuca dal telo solo fino alla vita, finalmente scorge Cenerentola e torna a*

*sorridere.*

*Nel frattempo Gregorio, come avendo sentito un rumore o un odore sospetto, si allontana, curioso e preoccupato, sparendo dietro al carro.*

**Sirena** - Buonanotte fanciulla dai piedi d'avorio...

**Cenerentola** - Buonanotte a te.

**Sirena** - Era scritto. Alla mezzanotte del millesimo anno, Oceano sarebbe morto.

**Cenerentola** - E chi è Oceano?

**Sirena** - Mio padre. A mezzanotte è morto d'infarto. Se solo avesse accolto la mia richiesta una mezz'oretta prima... Cara Cenerentola, oggi sarei come te.

**Cenerentola** - Una sguattera?

**Sirena** - Macchè sguattera! Avrei i tuoi piedi. I tuoi piedi lisci. (*Cenerentola nasconde i piedi*). Una notte capitasti sulla mia spiaggia. Non so perché venisti al mare. Però ricordo che gridavi ad alta voce: "Non ce la faccio più! Non ce la faccio più!". Io in quel momento, sott'acqua, stavo gridando la stessa cosa. Urlammo proprio nello stesso istante. Tanto che per un attimo mi sembrò di avere una voce. Mi avvicinai, allora, e col muso toccai i tuoi piedi immersi. E li desiderai; desiderai il bianco e la forma dei tuoi piedi. Ti baciai il tallone e corsi veloce da mio padre. "Papà! -dissi- Babbo caro! Non voglio più essere una spigola". "E perché mai, figliola" fece lui. "Perché no. Voglio camminare con piedi bianchi e lisci; e voglio toccare il fondo; e voglio prendere a calci il mare quando grido!". Mio padre rise con cento bollicine. Ma io insistei e insistei e insistei. Fin quando mio padre, Oceano, cedette. Così toccò la mia testa. E piano piano il muso mi si fece faccia e i bei seni si gonfiavano; fine delle branchie; e le pinne diventavano braccia; e iniziavano a formarsi, con geometria assoluta, i glutei. Avrei avuto proprio un bel fondoschiena. Ma in quel momento esatto mio padre morì. D'infarto. Era scritto. Eccomi qui, Cenerentola: né carne né pesce. Io sono Sirena. Canto bene ma non ho i piedi. (*Cambiando di scatto; rabbiosa*) Ma dico io! Non poteva cominciare dal basso?

**Cenerentola** - (*imbarazzata; non sapendo cosa dire*) Sei molto bella, Sirena.

**Sirena** - (*sull'orlo del pianto*) Anche tu sei bella, Cenerentola. Solo che tu un marito lo troverai...

*Sirena scompare sconsolata; richiudendo la toppa dietro di sé.*

*Cenerentola resta ferma, pensosa. I due uomini si avvicinano per la prima volta al carro poi, avanzano verso il proscenio.*

**Primo Uomo** - Novembre dell'89. Quando accadde che la ninfa Siringa divenne canna palustre per fuggire da Pane. Era mezzanotte. Ed era mezzanotte quando Psiche si voltò per guardare Amore...

**Secondo Uomo** - E quando Maia divenne stella...

**Primo Uomo** - (*terribile*) E quando la Gorgone divenne pietra.

**Secondo Uomo** - (*a Cenerentola; dolcemente*) Sei cambiata, bambina. Non ti si riconosce più.

**Cenerentola** - (*fiduciosa*) Sì. Ma un marito lo troverò lo stesso. E saprà farsi amare per sempre.

**Primo Uomo** - Ma saprà starti vicino?

**Voce di Sono** - (*da dentro il carro*) Non troppo!

**Secondo Uomo** - (*spaventato*) Chi va là!

*Con fragore, si apre un portello posteriore del carro. Sono e Sei rotolano giù; abbracciati in un solo corpo.*

**Sono** - Io riconoscevo le mie mani sul suo corpo.

**Sei** - Fino a mezzanotte io riconoscevo le sue mani sul mio corpo.

**Sono** - La baciavo.

**Sei** - Ci baciavamo.

**Sono** - Liberi come insetti.

**Sei** - Io ero il miele.

**Sono** - Io ero la mosca.

*Gregorio sbuca da dietro il carro.*

**Gregorio** - Ho ucciso mia moglie! Non volevo! Non volevo!...

*Gregorio scompare di nuovo.*

**Sei** - Un respiro solo.

**Sono** - Due, a volte, ma più spesso uno solo.

**Sei** - Amore mio.

**Sono** - Sesso mio.

**Sei** - Non tornavo a casa da giorni.

**Sono** - Casa nostra era dove stavamo.

**Sei** - Il mondo.

**Sono** - Il letto.

**Sei** - Questa foresta. Con questi uomini abbrutiti.

**Sono** - Un corpo solo, quasi.

**Sei** - Quasi fossimo un corpo solo.

**Sono** - E confusi.

**Sei** - E confuse la mia gamba con la sua.

**Sono** - La presi come gamba mia.

**Sei** - E non aveva peli.

**Sono** - Petalo.

**Sei** - E pensando che fosse la sua.

**Sono** - Riuscii a muoverla. A mezzanotte.

**Sei** - E diede un calcio all'aria.

**Sono** - A mezzanotte.

**Sei** - Ora ero lui.

**Sono** - Io pensavo al sudore dell'atto.

**Sei** - Atto secondo.

**Sono** - Un corpo solo.

*Sono e Sei si riavvicinano al carro.*

**Sei** - Ora avevo quattro gambe.

**Sono** - Ora avevo quattro braccia.

**Sei** - Ora ho due teste.

**Sono** - E due sessi.

**Sei** - E due pensieri uniti.

**Sono** - Ho voglia di pensare a me stesso! Ho voglia di pensare a me stesso!

**Cenerentola** - (*rivolta a Sono*) Dove sono i miei topi? Signore, potete dirmi dove sono i miei topi?

**Sono** - (*rientrando nel carro*) Io sono Sono. Sono era il mio nome!

**Sei** - (*c.s.*) Non sei più Sono. Chi sei, adesso? Chi siamo?

*Rientra Gregorio. Rapidamente per chiudere il portello.*

*Intanto, il comignolo posto sulla cima del carro si allunga pur continuando a fumare. Sotto di esso, compare la faccia di Hyde. In realtà quel comignolo non è altro che il suo cilindro.*

*Hyde sbuca fino all'altezza del petto. E' molto elegante.*

**Hyde** - (*teso; disperato ma secco, crudo*) Oh, beh: fossi io due sole cose! Ma la fantasia malata, se non lo sapete, produce moltiplicazioni infinite. (*Ora guardando tutti; come ammonendoli*) Quindi fate molta attenzione... (*Poi quasi crollando sulle parole; impotente*) ...Perché io non riesco neanche a presentarmi. Potrei dire: "Piacere, signori, sono l'eminente dottor Hyde"... Ma sbaglieretei; perché questa è soltanto la prima cellula. (*Alludendo appena al fumo che continua ad uscire dal suo cilindro*) Mille uomini ora lottano nel mio cervello.

*Il tessuto semi-elastico del telo comincia a deformarsi grazie alla pressione di mani, piedi e teste che combattono dentro al carro. L'azione gradualmente si fa sempre più*

*frenetica.*

*I due uomini esausti delle visioni, riprendono i giornali e si riaccucciano nell'angolo del loro sonno.*

**Hyde** - (*preoccupatissimo; tuttavia volendo terminare il discorso*) E insieme all'assassino c'è il giudice, l'avvocato, tutta la giuria, il boia, il carceriere. Ma nel mio cervello c'è pure l'innocente. Dio! Griderebbe il prete. Diooo!

*Alle forme inquiete degli arti e delle teste sotto il telo del carro, si associano delle voci addolorate. Anch'esse, inizialmente regolate da un ordine piuttosto preciso, lentamente si sovrappongono, si fanno frenetiche, esplodono.  
I due uomini si rigirano nervosi sotto i giornali.*

**A** - Io divento buono.

**B** - Io divento cattivo.

**C** - Io ho una nuova barba.

**D** - Io ho un vestito nuovo.

**E** - Io divento cieco.

**F** - Io comincio a vedere soltanto ora.

**G** - Vorrei essere come te.

**H** - Domani è un altro giorno...

*Hyde rientra. Il carro ha di nuovo un comignolo.*

*Gregorio va a riprendere la corda e, senza parlare, accenna appena un saluto.*

**Cenerentola** - (*A Gregorio*) Non te ne andare, signore. Non te ne andare! Ho paura che i tordi abbiano cavato gli occhi alle mie sorelle!

*Gregorio, in silenzio, con l'espressione di chi si scusa ma non può proprio fare altrimenti, comincia a tirare il carro.*

*Le voci, uscendo di scena, arrivano all'apice.*

**Primo uomo** - (*esasperato*) Andate via! Via!

**Cenerentola** - (*tra sé*) Ma no; restate qui. Io non voglio morire!

**Primo uomo** - (*c.s.*) Via! Via! Qui c'è gente che deve dormire!

*Mentre il carro sta per scomparire dalla scena, Cenerentola scoppia in lacrime e corre via dal lato opposto, con la sua zucca sottobraccio, lasciando sulla sabbia una scarpina di cristallo.*

*Ma nessuno dei due uomini la noterà.*

*Le voci in lontananza si sentono ancora per un po'. Poi, finalmente, torna un silenzio quasi assoluto.*

*In scena, di nuovo, soltanto il Primo e il secondo Uomo.*

**Primo Uomo** - Che notte, però...

**Secondo Uomo** - Già... Ma cosa c'eravamo bevuti?

**Primo Uomo** - Mah... (*Sdraiandosi in posizione fetale*) Buonanotte vè...

**Secondo Uomo** - Buonanotte... (*Rapito da un pensiero*) Oh!

**Primo Uomo** - Che c'è?

**Secondo Uomo** - Guardami.

**Primo Uomo** - (*si tira su e lo guarda*) Ti guardo.

**Secondo Uomo** - Dici che sto invecchiando?

**Primo Uomo** - (*tornando giù*) Ma no! Buonanotte.

**Secondo Uomo** - Sei sicuro?

**Primo Uomo** - Certo! Su queste cose non mi sbaglio mai.

*Il Secondo Uomo si tocca il viso.*

*Lucciole.*

*Buio.*

8.

*Casa di Cenerentola.*

*Genoveffa, seduta in una grande poltrona gialla, guarda avanti a sè, verso un vuoto doloroso. Ha i piedi infilati dentro una scatola grigia. Di tanto in tanto stringe i denti e morde le labbra. Pieghe di malattia sul viso.*

*La Matrigna è in piedi, dietro di lei.*

**Matrigna** - Mi alzo dal letto. Guardo fuori e non vedo nulla di strano. Mi vesto. Mi lavo i denti. Prendo la giacca e attraverso la strada. Sono sul treno. Sono davanti al negozio di scarpe. Saluto il negoziante e assaggio una pesca. Niente male. Sono sugli spalti del campo sportivo: la partita è iniziata; la partita è finita. Sto al centro della piazza; sto nel tunnel della metropolitana; sto nel Foro Romano. Mi soffio il naso. Fumo una sigaretta. Vado al cinema. Escio. Giro la chiave e mi infilo sotto le coperte. Dormo. Uno, due, tre... E' il giorno dopo. Mi alzo dal letto. Guardo fuori e non vedo nulla di strano. Mi vesto. Mi lavo i denti. Prendo la giacca...

*Bussano alla porta.*

**Matrigna** - (*sorpresa*) Chi sarà a quest'ora?... Magari avranno sbagliato porta.

*Bussano di nuovo alla porta.*

**Matrigna** - Ma sì, certo che avranno sbagliato porta... Domani dipingeremo il soffitto di viola e monteremo tende di velluto. Poi subito un nuovo divano, un letto d'ottone e una fontana zampillante proprio qui, dove sei seduta tu, bambina mia. Salici e querce,



nel giardino e sculture medio-orientali e stelle di diamanti da guardare quando il cielo sarà coperto. La tua stanza avrà una finestra sul mare e il mare che vedrai sarà come quello vero, odorerà di sale e di alga e di onda... Lo vedi che alla fine i sacrifici hanno pagato? Lo vedi che ogni cosa è al suo posto?

*Entra Cenerentola, dal fondo, avanzando lenta, come un fantasma.  
La Matrigna sembra intimorita, ora.*

**Cenerentola** - Ho fatto tutto.

**Matrigna** - Proprio tutto?

**Cenerentola** - Sì.

**Matrigna** - Bene. Molto bene.

**Cenerentola** - Ah. Riguardo a quell'ultima frase, mamma...

**Matrigna** - Quale frase?

**Cenerentola** - "Ogni cosa è al suo posto".

**Matrigna** - Sì?

**Cenerentola** - Vorrei soltanto rammentarvi che il sale è nel barattolo con la scritta *caffè*; e che il caffè è nel barattolo con la scritta *pepe*; e che il pepe è nella scatola del mais; e che il mais...

**Matrigna** - Basta. Che vuoi che me ne importi? Devi pensarci tu, a queste cose...

**Cenerentola** - (*sorridendo*) Certo... Sono io la principessa della cucina.

**Matrigna** - Via quel sorriso!

*Cenerentola si fa seria.*

**Matrigna** - La tua faccia... La tua faccia non mi piace più.

**Cenerentola** - Ah, no?

**Matrigna** - No. E dire che avevi un viso così grazioso; plebeo sì, ma grazioso...

**Cenerentola** - Sarà che ho fatto tardi, stanotte.

**Matrigna** - Non mi interessa. Da domani dovranno cambiare molte cose, Cenerentola... Questo salotto, queste povere vite si riempiranno di luce e di nobiltà... Da domani non dovrai più muoverti dalla tua soffitta. Hai capito bene?

**Cenerentola** - Sì, madre.

**Matrigna** - Perfetto.

*Bussano alla porta. La Matrigna rimane ferma, in silenzio.*

**Cenerentola** - Vado ad aprire?

**Matrigna** - No! Dev'essere qualcuno che ha sbagliato porta...

*Cenerentola fa per ribattere ma la Matrigna non gliene dà il tempo.*

**Matrigna** - ...E Comunque non avremmo tempo. Bisogna che per domani tutto sia pronto.

**Cenerentola** - Va bene...

*Cenerentola raggiunge Anastasia e, con dolcezza, le prende i capelli tra le mani; quindi comincia ad incrociare le ciocche in una coppia di trecce.*

**Cenerentola** - (*cambiando*) Sapete che pensavo, madre?

**Matrigna** - No.

**Cenerentola** - Pensavo che questa casa, senza Anastasia sarà vuota.

**Matrigna** - Già. Ma Anastasia domani sarà una principessa. Devi essere contenta per la tua sorellina...

**Genoveffa** - Quanti uccelli, mamma... Quanti uccelli...

**Matrigna** - Che dici, tesoro? Dove sono?

**Genoveffa** - Nella mia testa, tra le tempie.

**Matrigna** - Nella tua testa?

**Genoveffa** - Sì, mamma; pìo-pìo... E' Cenerentola che ce li ha mandati.

**Matrigna** - Ma no, Genoveffa. Non è vero.

**Genoveffa** - E' vero, invece. Lei parla coi tordi e coi topi... Diglielo, Cenere; diglielo...

**Matrigna** - Ora basta.

**Genoveffa** - Gli uccelli sanno tutto, non te ne ricordi? ...Le dicono come finisce ogni storia.

**Matrigna** - Ma che stai dicendo? Eh? (*A Cenerentola*) Che sta dicendo?

*Bussano ancora alla porta. Insistentemente.*

**Matrigna** - (*urlando*) Non c'è nessuno qui dentro! Non c'è nessuno, lo volete capire? Dovreste essere impiccati, scarnati e divorati da dio!

**Genoveffa** - Che brutta fine, mamma... Che brutta fine...

**Cenerentola** - Già. Io vado, madre. Devo piantare le quercie.

**Matrigna** - (*fuori di sé*) Aspetta... Tu parli davvero coi tordi?

**Cenerentola** - Ogni tanto.

**Matrigna** - Sì? E che ti dicono?

**Cenerentola** - Per esempio che tra qualche giorno avremo molta pioggia.

**Matrigna** - Sarà un bene per i semi reali... E poi?

**Cenerentola** - Oh, nulla di serio... Ultimamente parlano di qualcosa che non va...

**Matrigna** - Parla...

*Bussano ancora.*

**Matrigna** - (*con furia*) Devo pregare la cenere?

**Cenerentola** - Mi raccontano una storia.

**Matrigna** - E quale?

**Cenerentola** - La storia di una donna col vostro nome.

**Matrigna** - Col mio nome?

**Cenerentola** - Esatto. Questa donna legge il bando affisso al muro. Lo legge con molta attenzione.

**Matrigna** - Il bando della scarpetta?

**Cenerentola** - Proprio quello. “Chi riuscirà a calzare la scarpetta / avrà una vita pressappoco perfetta”.

**Matrigna** - Và avanti.

**Cenerentola** - Il tordo più vecchio dice che la donna col vostro nome, per far entrare la scarpetta ai piedi delle sue giovani figlie, sa che fa? Prende un coltello e alla prima taglia l’alluce; alla seconda, il tallone.

*Bussano.*

**Genoveffa** - Rondini da destra, voli leggeri, nuvole e falò...; pìo-pìo: un piccione viaggiatore si avvita e poi cade; e quando arriva a terra sono foglie e fronde e sono ragnatele...

**Matrigna** - Io non aprirò.

**Cenerentola** - Oh, beh... Dovrete farlo prima o poi.

**Matrigna** - E perché? Non ho conti da rendere, io: mia figlia, del resto, governa sul mondo.

**Cenerentola** - Forse sì o forse no. Ma, lo ammetto: è stato bello, finchè è durato.

*Cenerentola si toglie le scarpe ed esce.*

**Matrigna** - E’ stato bello. E’ stato bello. Il mio palazzo nuovo, il mio salone privato, il mio interminabile viaggio...

**Genoveffa** - (*annusando l’aria*) E’ tornata Anastasia?

**Matrigna** - Credo di sì. (*Annusa l’aria*) E’ il suo odore, questo.

**Genoveffa** - (*felice*) Che sollievo... La mia sorellina... L’hanno riportata indietro...

*Bussano. Fracasso.*

**Matrigna** - Cosa volete fare? Buttarla giù quella porta?

**Genoveffa** - Cenerentola.

**Matrigna** - Ora non ti sente. Se n’è andata.

**Genoveffa** - Ma come..? Non si è portata via gli uccelli...

**Matrigna** - Pazienza, tesoro; tra poco la smetteranno.

**Genoveffa** - Davvero?

**Matrigna** - Sì, tesoro, sì.

**Genoveffa** - Becco... Becco del vecchio tordo e piume maestà / Cenere calza la scarpa e la storia si piega quà... pìo-pìo, pìo-pìo...

*Buio.*

## ATTO SECONDO

9.

*Boati. Colpi di mortaio. Lampi brevi.*

*Luce tenue che sale lentamente.*

*Due torrette d'avvistamento. Una a destra e una a sinistra. In cima alla prima, Dandini osserva l'orizzonte-platea con l'aiuto di un binocolo.*

*Entra la coppia di Brema.*

**Lieber** - Attendi un istante, tesoro; forse questo signore potrà indicarci la strada...  
(*Rivolto a Dandini*) Buonasera, buon uomo!... Già. Buonasera di cuore!

*Dandini guarda Lieber; quindi torna a scrutare l'orizzonte.*

**Lieber** - Ehm... Mi presento: il mio nome è Lieber, Labar Secondo Lieber; e questa qui è Theresa. Saluta il signore, Theresa...

**Theresa** - Buonasera. Felice di fare la vostra conoscenza.

**Lieber** - Io e Theresa siamo in viaggio di nozze... Sì... Ci siamo sposati undici giorni fa, nel monastero di Cloppenburg... (*Si sorprende che Dandini non reagisca*) ...Il monastero di Cloppenburg, benedetto da Papa Leone, famoso per custodire, al suo interno, i più grandi capolavori della scultura gotica: santi, pulpiti e cappelle che mezzo mondo ci invidia... E' stato un bel matrimonio... Eh Theresa? Dì al signore com'è stato il nostro matrimonio?

**Theresa** - Bello.

**Lieber** - Eh sì... Bello davvero... Theresa era un po' emozionata: aveva paura che troppe cose dovessero cambiare... E invece è tutto come prima: io amo te e tu ami me. Solo che adesso sei mia moglie. Non è così?

**Theresa** - (*sorridendo vergognosa*) Sì, Labar.

**Lieber** - Ancora suona strano chiamarla così; e suona strano anche sentire il mio cognome di fianco al suo nome... Theresa Lieber... Signora Theresa Lieber... Come siamo tu ed io, Theresa?

**Theresa** - Felici.

**Lieber** - Molto felici. Come il primo giorno... Sa, io faccio l'insegnante, a Brema. E il caso ha voluto che la mia Theresa vendesse frutta secca davanti all'università. Oh, ma ora ha smesso: alla fine abbiamo deciso che fosse meglio farla finita con il commercio; è per via della gente, che mormora...: dopotutto si tratterà di stare un po' più attenti alle spese... E' lì che siamo conosciuti; davanti all'università, voglio dire. Io non facevo che comprare fichi secchi. Eh, Theresa? Quanti ne avrò comprati di fichi secchi?

**Theresa** - Una montagna.

**Lieber** - Già. Montagne di fichi secchi. Sembra che non sia bene mangiarne troppi ma tant'è, le alternative non erano valide. Prenda i datteri, per esempio, sono così... così...

**Theresa** - Viscidi.

**Lieber** - Ecco. Viscidi, per i miei gusti... Così, fichi a palate!... Ma ne è valsa la pena, non è vero, tesoro?

**Theresa** - Sì.

*Boati in lontananza.*

**Lieber** - Accidenti! E' da ieri notte che sentiamo fuochi d'artificio... State facendo le cose in grande per il matrimonio di Sua Altezza... Eh, ma del resto anche a Brema se ne parla tanto. E Theresa, la mia Theresa, aveva una gran voglia di incontrare la signorina Cenerentola... E' per questo che siamo qui... Oh, se solo fosse possibile stringerle la mano, abbracciarla... Eh, Theresa? Sarebbe meraviglioso, non trovi?

*Theresa annuisce.*

**Lieber** - La storia di questa servetta che sposa il suo principe azzurro ha commosso tutta Europa... Come si dice: dalle stalle alle stelle!... O qualcosa del genere... A tal proposito, signore: lei saprebbe indicarci la strada per il palazzo? Sa, io e la mia Theresa desidereremmo scattare qualche foto-ricordo prima delle nozze regali...

*Scoppio di mortaio.*

**Lieber** - ...Che a quanto pare sono proprio imminenti... Quindi non potete aiutarci, eh, signore? Dico a lei... (*Rivolto a Theresa*) Vieni, amore mio; il signore non dev'essere di queste parti... (*Rivolto a Dandini*) Comunque arrivederci, tanti auguri e grazie di cuore... (*Di nuovo a Theresa, guardando oltre lo spazio del palco*) Santo cielo, Theresa... Guarda quell'angoletto! Cosa sarebbe non fare una foto lì, insieme, col mio autoscatto?

**Theresa** - Un peccato, Laber.

**Lieber** - Un peccato mortale, vorrai dire.

*Lieber esce. Theresa resta un istante ferma; si volta a guardare Dandini e fa un inchino. Quindi esce.*

10.

*Sullo sfondo, in una Bacon-gabbia, compaiono gli sposi reali sorridenti, in abito da cerimonia; sembrano fasulli, però: quasi fossero le statue poste sulla cima delle torte nuziali.*

**Dandini** - Allora? Come va? Siete emozionato?

**Principe** - Direi di no.

**Dandini** - Meglio così. L'emozione gioca sempre brutti scherzi.

**Principe** - E' vero. Me l'hai insegnato tu, questo.

**Dandini** - Ah sì? Non me ne ricordo.

**Principe** - Ma perché sei lì?

**Dandini** - Volevo essere sicuro di incontrarvi prima delle nozze.

**Principe** - C'è qualche problema, Dandini?

**Dandini** - No; non vi preoccupate: volevo solo salutarvi. Sto partendo.

**Principe** - E dove vai?

**Dandini** - Al confine... Vado al confine.

**Principe** - Dandini, svegliati. C'è la guerra al confine.

**Dandini** - Sì. E le notizie che giungono dal fronte sono dolorose, ve l'assicuro. C'è bisogno di uomini, Principe; ed io... Non lo so: ho creduto di non avere alternative.

**Principe** - Ma che stai dicendo? Alla tua età vuoi rinforzare il contingente? Idiota. Saresti solo d'impaccio.

**Dandini** - *(con un sorriso amaro)* Forse sì. Ma state tranquillo: se avrete ragione saprò farmi da parte.

**Principe** - *(acido)* Bene. Mi sembri molto convinto. E' ciò che si chiama una scelta ben ponderata.

**Dandini** - *(rispondendo a tono)* Almeno quanto la vostra di sposarvi, Altezza.

**Principe** - *(toccato)* Cosa vuoi dire?

**Dandini** - Niente. Proprio niente.

*Dalla seconda torretta sbuca la testa del Topo. Il Topo si guarda intorno, si stiracchia; quindi tira fuori uno yo-yo e, appoggiato al parapetto della torretta, comincia a giocare. Con un velo di malinconia.*

**Cenerentola** - Topo. Topo! Che ci fai lassù?

**Topo** - Ah, sei qui. No, niente...: cercavo di non perderti di vista.

**Cenerentola** - Avanti, vieni giù... Manca così poco...

**Topo** - No. Meglio di no. Ti guarderò da quassù. Sarà tutto più piccolo; e, chissà, magari un po' più sopportabile.

**Cenerentola** - Non devi aver paura, Topo; non oseranno certo toccarti.

**Topo** - Ma oseranno guardarmi. E lo faranno in un modo che conosco bene.

**Cenerentola** - Insomma. Non crederai che ti lasci qui, in mezzo alla strada?

**Topo** - Sicchè vivrò a palazzo?

**Cenerentola** - (*presa alla sprovvista*) Certo... Certo che vivrai a palazzo.

**Topo** - Che bello. E il tuo Principe non ha battuto ciglio?

**Cenerentola** - Lui mi vuole bene, Topo: farebbe tutto per me.

**Topo** - Meno male. Sarò un ratto reale, allora. Riverito da chi ha infilato formaggio nei ganci delle trappole.

**Cenerentola** - Ci puoi giurare...

**Topo** - (*pausa; smettendo di giocare*) Scusami. Io sono qui a squittire mentre tu dovresti pensare a prepararti... Ci siamo quasi, tesoro.

**Cenerentola** - Oddio, Topo. Mi tremano le gambe. Perché non vieni giù ad abbracciarmi forte?

**Topo** - Stà tranquilla. Sarà un baleno. Un'iniezione.

**Cenerentola** - Speriamo bene.

*Un boato.*

**Cenerentola** - Cos'è stato?

**Topo** - Niente... Fuochi d'artificio.

**Dandini** - Avete sentito?

**Principe** - Certo. Non sono mica sordo.

**Dandini** - Ormai sono vicinissimi.

**Principe** - E con questo? Con questo, Dandini? Il mio matrimonio lo è di più; va bene? Guarda la gente, fatti una bella passeggiata. Preoccupa solo te questa guerra; nessun altro.

**Dandini** - Vuol dire che sono proprio un idiota.

**Principe** - No. Vuol dire che non hai capito come stanno le cose. Nessuno entrerà in questa città senza il mio permesso. Fissatelo bene in testa prima di fare pazzie: questo non accadrà mai.

**Dandini** - *Mai*: Ecco la prima parola da annotare sul taccuino.

**Principe** - Vecchio imbecille.

*Dandini e il Topo si voltano di scatto; rispettivamente verso il Principe e verso Cenerentola.*

**Topo** - Hai detto qualcosa?

**Cenerentola** - No.



**Topo** - Che strano: mi pareva che avessi parlato.

**Cenerentola** - No, Topo. Stavo pensando all'orlo del vestito, figurati.

**Topo** - (*sospirando*) Mah. Dev'essere stata la solita voce del passato. Una di quelle che battono il centro del cervello. Ma passerà; non è vero?

**Cenerentola** - (*raggiante*) Oh, sì. Avanti, guardati intorno, Topo: da oggi sarà tutto perfetto.

**Topo** - Hai ragione... Hai ragione ma non dire più niente. Ridi di gioia, salta e non fare altro. Sono giorni strani, questi; giorni di metamorfosi: si rischia di dire tante idiozie...

**Cenerentola** - E allora che faccio? Sto zitta? (*Attende una risposta che non arriva*) Eh? Sto zitta, Topo?

**Topo** - (*tra sé*) Sì, ecco, brava... Evitiamo danni... Infiliamoci nella norma... Potrei coltivare un senso, dare ad intendere; ma poi? Poi dove la stringo, dove la schiaccio, dove la metto tutta questa furia?

**Cenerentola** - Topo.

**Topo** - Cenere, ascoltami... Adesso devo andare a nascondermi. Lo capisci, vero?

**Cenerentola** - Sì.

**Topo** - Bene. In bocca al lupo.

**Cenerentola** - Crepi.

*Il Topo scompare dietro al parapetto della torretta. Un Boato.*

**Cenerentola** - (*spaventata*) Topo! Topo!

**Dandini** - (*guardando il cielo*) Verrà giù un diluvio, tra poco. E porterà bene. Beh, Principe... Da qualche parte bisogna pur cominciare... Tanti auguri, buona fortuna, e tutto il resto... Io me ne vado.

**Principe** - Vai, Dandini, vai. Vai a fare la guerra... Ammazza tutti i nemici...

**Dandini** - Mi prendete in giro, anche?

**Principe** - Sì, Granduca; cominci a pesare.

**Dandini** - (*pausa; prendendo coraggio*) Vi ricordate l'agosto di dieci anni fa?

**Principe** - Perché dovrei?

**Dandini** - Un giorno di quell'anno, un anno insopportabile per via del caldo, avete voluto che vi accompagnassi al fiume. Mi sembrò una buona idea. Abbiamo sellato i cavalli, con le nostre mani, senza dire niente a nessuno; e siamo partiti, correndo, verso il bosco. Lì ci siamo fermati; per cogliere more e per arrampicarci sui frassini. Poi di nuovo in sella, via, velocissimi, fin dentro il fiume, tuffati in acqua, liberi; e abbiamo urlato e riso e gridato. Il sole sembrava bloccato lì, fisso, a benedirci... Ve lo ricordate?

**Principe** - Vagamente.

**Dandini** - Ecco. Io dovevo andarmene quello stesso giorno.

**Principe** - Perché?

**Dandini** - Perché sì... Lasciate perdere, ché è ora di muoversi; per tutti e due... Vi

voglio bene, Principe.

**Principe** - Lo so, Dandini.

**Dandini** - (*sorridendo amaro*) Oh no, no che non lo sapete.

*Dandini esce.*

*Lunga pausa. Silenzio.*

**Cenerentola** - Cosa stiamo aspettando?

**Principe** - La musica e il prete.

**Cenerentola** - Sarà una cosa lunga?

**Principe** - No, non credo. A mezzanotte saremo a palazzo.

**Cenerentola** - Ti amo. Ti amo tanto.

**Principe** - Bene. Siamo qui per questo.

*Pausa.*

**Cenerentola** - Ahi.

**Principe** - Cos'è stato ?

**Cenerentola** - I piedi... Mi fanno male...

**Principe** - E' normale. La ricorderemo per la fatica, questa giornata.

**Cenerentola** - (*delusa*) Già.

*Lunga pausa. Il Principe si cerca qualcosa nelle tasche del vestito. Quindi, dal taschino della giacca estrae una sigaretta. La mette tra le labbra.*

**Cenerentola** - Sarà tutto come ho immaginato? Proprio tutto?

**Principe** - (*con la sigaretta tra le labbra*) Ma sì, te l'ho detto, Cenere... Rose e fiori; rose e fiori fino alla fine del mondo.

*Cenerentola sorride e si appoggia con la testa alla spalla del Principe. Il Principe si tasta le tasche dei pantaloni; poi si ferma.*

**Principe** - Cenere.

**Cenerentola** - (*innamorata*) Dimmi, amore mio.

**Principe** - Non è che per caso hai da accendere?

**Cenerentola** - (*tirando su la testa; per guardarlo*) Da accendere?... (*Delusa, davanti a sé*) No. Mi dispiace.

*Il Principe prende la sigaretta e la riinfila nel taschino della giacca.*

*Buio.*

*Parte “Yumeji’theme” di Shigeru Umebayashi.*

*All’attacco del violino, luce a cono su Sono e Sei che si contorcono avvinghiati al centro del palco. Non è amore; è una lotta.*

*Dopo il primo giro, luce sul lato sinistro. Qui Dandini, con l’elmo da soldato, è in piedi dietro ad un tavolo.*

*La luce di Sono e Sei si spegne lentamente.*

*Sul tavolo ci sono dei proiettili; Dandini ne prende uno e lo inserisce nel tamburo di una pistola. Ne prende un secondo; e poi un terzo. Va avanti.*

*Terzo Tempo. Buio su Dandini. Luce a cono su un secondo tavolo, a destra, identico al primo. Sul tavolo, un piatto di pasta fumante. Entra Gregorio. I suoi movimenti sono lentissimi. Gregorio si accorge del piatto, si avvicina al tavolo, annusa profondamente, con piacere; di scatto, si colpisce la spalla con uno schiaffo, quindi si guarda il palmo della mano per scoprire una mosca schiacciata; ma il colpo è andato a vuoto. Gregorio osserva allora gli svolazzi dell’insetto e con cautela tira fuori dalla tasca una bomboletta spray, spruzza a mezz’aria una nuvola colorata quindi osserva la mosca precipitare al suolo.*

*Gregorio resta fermo. Buio.*

*Di nuovo luce sopra il primo tavolo. Anastasia è seduta, Genoveffa è in piedi. Sono entrambe cieche, ormai; al posto degli occhi hanno solo il colore rosso. Anastasia passa ripetutamente la mano davanti al proprio viso; come accarezzando l’aria che respira. Genoveffa, al lato opposto del tavolo, picchietta il pavimento con un bastone bianco. Lentamente si fa buio.*

*Luce al centro del palco e sopra il tavolo di destra dove, al posto del piatto, ci sono ora due bicchieri vuoti e una bottiglia di vino. Nella zona centrale il Primo Uomo e il Secondo Uomo ballano un valzer scomposto.*

*Buio.*

12.

*Tre spazi del palazzo.*

*A sinistra, zona cucina: c’è un grande frigorifero bianco e un tavolo di legno. Al centro, un divano e una lampada a piantana arredano il salotto. Sulla destra, infine, un attaccapanni e un mobile con liquori compongono la zona dell’atrio.*

*Le tre zone sono separate tra loro da due pannelli rettangolari: il primo posto tra la cucina e il salotto, ed il secondo tra il salotto e l’atrio.*

*E’ notte. Il Principe, in vestaglia, entra dal fondo-scena e raggiunge il salotto. Si ferma a sbadigliare. Quindi si dirige verso la cucina passando dietro al primo pannello. Giunto davanti al frigorifero, apre lo sportello e prende una busta di latte. Beve. Ripone il latte e chiude il frigorifero. Poi va verso il tavolo; qui si accende una sigaretta e si siede. Fuma tranquillo.*

*Compare Cenerentola, dal fondo; è in camicia da notte. Seguendo il percorso del Principe, entra in cucina.*

**Cenerentola** - (*assonnata*) Ciao.

**Principe** - Ciao.

**Cenerentola** - Che fai in piedi a quest'ora?

**Principe** - Niente. Non riesco a dormire.

**Cenerentola** - C'è qualcosa che non va?

**Principe** - No, Cenere... Sarà stato il caffè.

**Cenerentola** - Troppo caffè, dunque...

**Principe** - Già.

**Cenerentola** - Allora io me ne torno a letto; che fai, vieni con me?

**Principe** - Tra un po'. Finisco la sigaretta e vengo.

**Cenerentola** - Va bene. Buonanotte.

**Principe** - Buonanotte.

*Cenerentola passa dietro al primo pannello e raggiunge il salone. Qui si ferma.*

**Cenerentola** - (*sospirando*) Scusami.

**Principe** - Che c'è?

**Cenerentola** - Io ho bisogno di sapere una cosa.

**Principe** - Dimmi.

**Cenerentola** - Devi essere sincero, però.

**Principe** - Lo sono sempre stato, mi pare.

**Cenerentola** - Sì, infatti... Voglio sapere quanto ti disturba che il Topo viva qui.

**Principe** - Cenere... E' un punto che abbiamo chiarito. Và a dormire, adesso.

**Cenerentola** - No. Me lo devi dire.

**Principe** - E va bene, va bene... Ma ti ripeto quello che sai... I nobili li rifiutano i Topi; è sempre stato così. Che ci vuoi fare? Sono una minoranza di ignoranti... Che ti credi? Hanno storto la bocca anche al nostro matrimonio. Cos'è? Non te ne sei accorta?

**Cenerentola** - No.

**Principe** - Beh, l'hanno storta, te l'assicuro... Ma questa gente, ringraziando dio, ha molta paura di me. Quanti uomini combattono come furie al confine della regione? Eppure questo posto resta un paradiso. Il Topo è tuo amico; ed è una brava persona. Questo mi basta. Ora và a dormire. E' tardi.

**Cenerentola** - Grazie. Tu sei... la cosa migliore che mi sia capitata.

**Principe** - Vieni qui.

*Cenerentola si dirige verso il Principe passando dietro al pannello. Ma quella che giunge in cucina è una seconda Cenerentola. Il Principe, pronto ad abbracciare sua moglie, si paralizza.*

**Cenere 2** - (*sorpresa da uno sguardo sorpreso*) Che succede?

**Principe** - (*a disagio*) Nulla.

**Cenere 2** - Non mi vuoi più abbracciare?

**Principe** - Certo. Certo che voglio.

*Si abbracciano. Cenere 2 lo bacia con passione. Il Principe, però, si divincola presto e la allontana.*

**Cenere 2** - (*sorpresa dalla reazione*) Perché fai così, adesso?

**Principe** - (*in difficoltà; minimizzando*) Così come?

**Cenere 2** - Non lo so... Mi allontani.

**Principe** - Ma che dici, scusa?... Su, andiamo a dormire; tra poco spunterà il sole.

**Cenere 2** - (*offesa*) Non ho sonno. Vai tu.

**Principe** - Adesso che ti succede? Cosa ho fatto, eh? Ho detto qualcosa di male?

**Cenere 2** - No.

**Principe** - E allora?

**Cenere 2** - Niente. Voglio vedere l'alba; è un problema?

**Principe** - (*rabbioso*) Quando fai così non ti sopporto proprio. Io me ne vado a letto.

*Il Principe raggiunge il salotto. Cenere 2 ha cominciato a piangere. Il Principe si ferma.*

**Principe** - Cenere.

**Cenere 2** - (*piangendo*) Che vuoi?

**Principe** - (*ora calmo*) Dài. Andiamo a dormire.

**Cenere 2** - No, t'ho detto!

**Principe** - Dio mio.

*Il Principe va verso l'atrio. Passando dietro il secondo pannello. Ma, com'era già accaduto a Cenerentola, è un secondo Principe a raggiungere l'atrio.*

**Principe 2** - Io sto facendo i salti mortali! E tu credi che sia così facile.

*Il Principe 2 si serve da bere. Poi torna nel salotto e si siede sul divano.*

**Principe 2** - (*dolcemente; recuperando*) Perché non vieni qui?

*Cenere 2 si asciuga le lacrime e scompare dietro al pannello. La Cenerentola che giunge nel salotto è di nuovo la prima.*

**Principe 2** - Avanti, siediti...

*Cenerentola si siede.*

**Principe 2** - ...e dimmi cosa c'è che non va?

**Cenerentola** - Non lo so.

**Principe 2** - Beh, insomma... Parliamone.

**Cenerentola** - E' strano. Certe volte mi sembra di avere qualcun altro davanti a me.

**Principe 2** - Come "qualcun altro"?

**Cenerentola** - Al posto tuo.

**Principe 2** - E che vuol dire?

**Cenerentola** - Vuol dire che a volte dici e fai cose che non mi aspetto.

**Principe 2** - Ma tu mi ami; è così?

**Cenerentola** - Certo che ti amo.

**Principe 2** - E allora, scusa?

**Cenerentola** - Non lo so ... Vorrei che fossi sempre il Principe che ho sposato.

**Principe 2** - Ma di che hai paura?

**Cenerentola** - Oh. Che cambi qualcosa. Che il tempo passi. Oppure che passi male.

**Principe 2** - Non accadrà.

**Cenerentola** - Promesso?

**Principe 2** - Promesso.

*Il Principe 2 si alza, posa a terra il bicchiere e bacia Cenerentola sulla fronte.*

**Cenerentola** - Dove vai?

**Principe 2** - Mi è venuta fame. Torno subito.

*Il Principe 2 va verso la cucina. Ma in cucina entra un terzo Principe. Il terzo Principe comincia a prepararsi un sandwich.*

**Principe 3** - Sai che pensavo?

**Cenerentola** - (*sorpresa da una voce diversa*) No.

**Principe 3** - Pensavo che potremmo fare un bel viaggio. In Europa, magari.

**Cenerentola** - D'accordo.

**Principe 3** - Prendiamo e via. Senza dire niente a nessuno. Che ne dici?

**Cenerentola** - Dico che va bene.

**Principe 3** - Ma sì. Abbiamo bisogno tutt'e due di un po' di riposo.

*Il Principe 3 addenta il suo sandwich.*

**Cenerentola** - Io vado a dormire. Mi si chiudono gli occhi.

**Principe 3** - Sogni d'oro, tesoro mio.

*Cenerentola va verso l'atrio. Come sempre scompare dietro al pannello. Nell'atrio, però, giunge il primo Principe.*

**Principe** - Buon appetito.

**Principe 3** - Grazie. Che succede?

**Principe** - Lo sai. Il Topo.

**Principe 3** - Già, certo. Troppi squittii nel palazzo reale. Che hai intenzione di fare?

**Principe** - Togliere di mezzo.

**Principe 3** - Bene. I contadini di qui usano polveri miracolose...

**Principe** - No. Non voglio che muoia. Voglio che se ne vada.

**Principe 3** - Figurati. Non se ne andrà mai. Sta troppo bene, qui dentro.

**Principe** - Troveremo il modo. La leva è Cenere.

**Principe 3** - Sicuro!

**Principe** - Non rimarrà qui contro la sua volontà.

**Principe 3** - Infatti. A domani, allora.

**Principe** - A domani.

*Il Principe sparisce dietro il secondo pannello. Il Principe 3, dietro il primo.*

13.

*Cambio luce. Ora è giorno.*

*Entra nel salone Cenerentola, in abito bianco, seguita dal Principe che ora indossa un vestito scuro.*

*Cenere è fuori di sé.*

**Principe** - Ma sei sicura di aver guardato bene?

**Cenerentola** - Sì che sono sicura.

**Principe** - Pensaci bene, Cenere: è importante.

**Cenerentola** - *(con rabbia)* Ma a che cosa devo pensare? Eh?... Vuoi farmi ripetere ancora una volta che sono sempre stati lì; in bella mostra.

**Principe** - Dico solo di fare attenzione prima di accusare qualcuno.

**Cenerentola** - Senti: qui non c'è proprio niente da fare. Quei gioielli erano di mia madre: le sole cose che mi ha lasciato. E lo sai qualcuno che ha pensato? Di metterseli in tasca e di farci un bel po' di soldi. Fine del discorso.

**Principe** - Se è per i gioielli...

**Cenerentola** - *(offesa)* Erano di mia madre! O non hai ancora sentito?

**Principe** - Cosa posso dirti, Cenere. E'... terribile.

**Cenerentola** - Io non capisco chi può aver fatto una cosa del genere.

**Principe** - Magari una delle cameriere.

**Cenerentola** - Ma no. Non hanno le chiavi dell'appartamento.

**Principe** - *(ora affondando)* E' vero. Ma quelle ce le hai solo tu. O no?

**Cenerentola** - *(distrutta; di fronte alla verità; lunga pausa)* No. In effetti qualcun altro c'è. Qualcuno che esce ed entra come vuole...

**Principe** - Dio, Cenere.

**Cenerentola** - Qualcuno che quando ha parlato ha sempre detto un sacco di cose...

**Principe** - Non crederai davvero...

**Cenerentola** - E chi altri avrebbe potuto?

**Principe** - Solo lui: il Topo.

**Cenerentola** - Ho voglia di piangere. Ma tanto lo so: non ci riesco.

*Cenerentola fa per uscire.*

**Principe** - Cenere...

**Cenerentola** - Ti prego... Ti prego.

*Cenerentola esce da destra. Il Principe prende il bicchiere lasciato a terra e sorseggia il suo drink. Quindi, con un accenno di sorriso, esce da sinistra.*

14.

*Salone del palazzo in penombra. (I pannelli sono ora spostati verso l'esterno; così da nascondere sia la cucina che l'atrio).*

*Boati più forti e più vicini. Lampi. La guerra è dietro la porta.*

*Il Principe -il primo- avanza dal fondo. Sulla destra, in proscenio davanti al secondo pannello, compagno, come ombre, la Matrigna e le due sorellastre cieche. La Matrigna stringe loro le mani.*

*Scema, lentamente, il frastuono della battaglia; luce su, tenue.*

**Matrigna** - La carità è un peccato, Principe. Tuttavia ne capisco la funzione: quella di alleggerire la coscienza. Eppure resta un peccato. Si può decidere di commetterlo, certo; forse non se ne può proprio fare a meno. Ma allora tanto vale essere caritatevoli coi propri simili. E non con valanghe di diseredati che non aspettano altro. Lo sapete; il vostro ruolo impone attenzione e cura per gli individui come noi. Io vengo qui ad accusarvi di disattenzione e di incuria.

**Principe** - Vi permettete tanto?

**Matrigna** - Sì, Vostra Altezza; sì. Avevate ampia scelta. Figlie di famiglie onorate a dozzine. Ma voi avete voluto infrangere la regola. Ed ora, caro mio, siete sposato con una sguattera.

**Principe** - Potrei punirvi per questo.

**Matrigna** - Sì, certo. Ma non lo farete. Avete visto la mia piccola Genoveffa? e la mia dolce Anastasia che s'è fatta grande? Graziose, non è vero? Figlie della luna... (*Rivolta alle sorellastre*) Bambine, andate a salutare il Principe; vi vuole vedere da vicino, vi vuole abbracciare; e magari, chissà, baciarsi le labbra... Su, avanti.

*La Matrigna lascia le loro mani. Genoveffa e Anastasia, però, restano ferme.*

**Matrigna** - E allora?



**Anastasia** - Ma mamma...

**Matrigna** - Poche storie! Fate quello che vi ho detto.

*Genoveffa e Anastasia cominciano a barcollare lungo tutto il salone. Ognuna seguendo il proprio incertissimo percorso. D'ora in poi vagheranno scontrandosi e perdendosi nella stanza.*

**Principe** - Cosa volete da me?

**Matrigna** - Nulla.

*Genoveffa sparisce dietro il secondo pannello.*

**Principe** - E perché siete venuta?

**Matrigna** - Per svegliarvi.

**Principe** - Che coraggio! Cenere ha subito ogni tipo di umiliazione per causa vostra. Dovreste solo vergognarvi.

**Matrigna** - E invece sono qui. A dirvi: "Buongiorno, signor Principe".

**Anastasia** - (*rientrando con in braccio la grande zucca*) Mamma! Ho trovato la faccia del Principe; ma tutto il resto manca.

**Matrigna** - Guarda meglio, tesoro; da qualche parte dovrà pur nascondersi.

**Principe** - Dovete andarvene.

**Matrigna** - Ma perché vi ostinate? ...Conviviamo con i nostri servitori per volere di Dio, dopotutto. Funziona così, il mondo. Qualcuno ha bisogno di avere le scarpe pulite e qualcun altro di lucidarle agli angoli delle strade. Voi però avete rotto la barriera divina; voi avete bestemmiato.

**Principe** - Se l'ho fatto è stato per amore.

**Matrigna** - Come no? Per amore del capriccio, volete dire.

**Principe** - Ma di che parlate?

**Matrigna** - Avanti, che lo sapete benissimo... Solo che ormai è tardi, Principe. Non vorrete mica farmi credere che la meravigliosa principessa che ha danzato con voi è la stessa donna che ogni giorno, dentro questo palazzo, si siede alla vostra tavola?

**Principe** - Certo che è la stessa.

**Matrigna** - Storie. Cenerentola non sa se il coltello va a destra o a sinistra. Cenerentola non sa come versare lacrime e vino. Non sa dove sedersi nei giorni di festa. E non sa quando tacere. E se anche lo sapesse, non saprebbe cosa dire, quando non deve tacere. Non mi sbaglio; ne sono sicura.

**Principe** - Imparerà.

**Matrigna** - Oh, no. No. Queste non sono cose che si imparano. Se fosse possibile dovremmo confonderci, gli uni con gli altri. Ma loro, Altezza, restano "gli altri".

*Ora è Anastasia ad uscire di scena. Dall'altro lato entra il Topo. Indossa un impermeabile scuro ed un cappello a falde larghe. Nelle mani stringe due valige*

*legate con lo spago.*

**Topo** - Permesso.

**Principe** - (*secco, duro*) Sono occupato, non lo vedi?

**Topo** - Lo so. E vi domando scusa. Ma vorrei chiedervi di vedere la principessa prima di andar via.

**Principe** - (*c.s.*) Mi dispiace; sta riposando in questo momento.

**Topo** - Posso aspettare un po'.

**Principe** - E perché mai? Per perdere il treno?

**Topo** - Ce n'è uno ogni mezz'ora...

**Principe** - Allora non hai capito. Cenere non vuole più vederti; per nessuna ragione al mondo. Dammi retta, signor Topo. Ringraziami per non averti appeso ad un pennone; e poi vattene subito perché ultimamente cambio idea di continuo.

**Topo** - Avete ragione.

**Principe** - Lo so. Addio.

**Topo** - Addio, Principe. Dio abbia cura di voi.

**Principe** - Cerca di cambiare vita, se puoi, Topo. Dev'essere umiliante svegliarsi ogni mattina con la tua faccia.

**Topo** - Farò del mio meglio.

*Il Topo fa per uscire.*

**Matrigna** - (*rivolta al Topo*) Aspettate.

*Il Topo si ferma.*

**Matrigna** - Voi siete proprio un topo?

**Topo** - Nossignora. Sono un ratto.

**Matrigna** - (*al Principe*) Ma cos'è questo palazzo, Principe? L'albergo dei rifiuti?

**Principe** - Il signore se ne stava andando.

**Matrigna** - Voglio ben dire. In verità quelli come lui meriterebbero ben altro. Dovrebbero morire infilzati, altrochè. Ma prima di morire sarebbe bello se conoscessero il dolore. E prima ancora del dolore, il disprezzo della gente.

**Topo** - Non si preoccupi, signora; quello lo conosco.

**Matrigna** - Bene. Volevo esserne sicura. (*Rivolta al Principe*) Possiamo aprire le finestre, Maestà?

**Principe** - (*al Topo*) Ora vai via, per favore.

**Topo** - (*guardando negli occhi il Principe, poi la Matrigna, poi di nuovo il Principe; con dignità*) Di nuovo.

*Il Topo esce.*

**Matrigna** - Complimenti, Principe. Avete anche dei negri, a palazzo?

**Principe** - Guardate che quel Topo abitava in casa vostra prima di venire qui.

**Matrigna** - Ah, può darsi... Del resto Cenere non ha mai smesso di stupirci. Perché è lei che l'ha portato qua dentro, no?... (*Attendendo invano la risposta del Principe che, imbarazzato, evita di guardarla*) Già. Ma, vedete, anche se fosse, io non ne sapevo nulla. Ed è questo il punto: io avrei subito una violazione, mentre voi avete dato rifugio. E' una bella differenza.

**Principe** - Non è a voi che devo rendere conto di quello che faccio.

**Matrigna** - E a chi mai lo dovete? Siete la punta della piramide, dopo tutto...

**Genoveffa** - (*rientrando con una scopa in mano*) Eccolo! L'ho trovato io, il corpo del principe! (*Preoccupata*) ...Solo che è un po' smagrito, mamma...

**Matrigna** - Sarà la stanchezza, bambina mia... Oggi giorno non è facile governare...

**Geneveffa** - Ah... E dici che si rimetterà?

**Matrigna** - Certo, cara. Lo aiuteremo noi a farlo.

**Principe** - Volete deridermi.

**Matrigna** - Affatto.

**Principe** - Andate via, allora. Non fatemi essere scortese.

**Matrigna** - Quanta fretta. Cos'è? La donna delle scope vi aspetta?...

**Principe** - Smettetela.

**Matrigna** - Avrò mica bisogno di voi, la signora del bucato?

**Principe** - (*afferrando la Matrigna per le spalle; con violenza*) Smettetela, vi ho detto!

**Matrigna** - (*sensuale*) Che bella presa, mio signore...

*Il Principe la lascia.*

**Matrigna** - (*affondando i colpi*) Non è una novità: il giorno del matrimonio Cenerentola ha ordinato ai suoi tordi di cavare gli occhi alle mie bambine. E' stato un bello spettacolo.

**Principe** - Non avete prove.

**Matrigna** - No, infatti. Ma voi chiedete alla gente; ai contadini, ai mugnai, chiedete alla vostra servitù... Chi è la strega che parla agli uccelli?

**Principe** - Andate via.

**Matrigna** - Io credo che mi dobbiate qualcosa.

**Principe** - (*quasi sollevato*) Ci siamo, finalmente. Ero in pensiero, sapete? Doveva esserci un motivo per vedervi spuntare.

**Matrigna** - Oh, ma non è come credete... Ve l'ho detto: la carità è un peccato.

**Principe** - E allora?

**Matrigna** - Allora vi propongo uno scambio.

**Principe** - Parlate.

**Matrigna** - Io vi chiedo di farmi vivere come dovrei. Vi chiedo di concedermi gli agi e i favori che il nome di mio padre merita. Nient'altro, Principe. Voglio solo la fetta di

torta che mi spetta.

**Principe** - E lo scambio?

**Matrigna** - Voi vi stancherete di stringere la vita di una serva. Perché le serve non hanno anima e non hanno cimiteri. Ecco: vi propongo di avere tra le vostre braccia un po' della nobiltà che vi si addice.

**Principe** - Non capisco.

**Matrigna** - No, eh? ...Mi spiego meglio...

*La Matrigna si toglie il cappotto e se lo lascia cadere ai piedi. Sotto non indossa altro che un completo intimo di pizzo nero.*

**Principe** - (*colpito dallo spettacolo; a disagio; temendo che qualcuno si affacci alla porta*) Avanti, andate...

**Matrigna** - Sentito bambine? E' ora di andare a casa.

**Genoveffa** - Ma... e le braccia del Principe?

**Anastasia** - Già, mamma... Le abbiamo cercate dappertutto...

**Matrigna** - Non importa. Le ho trovate io, quelle. Ora, da brave, venite qui...

*La Matrigna si infila il cappotto. Anastasia e Genoveffa continuano a vagare per la stanza. Intanto il Principe, imbarazzato, cerca di darsi un contegno.*

**Matrigna** - Su, dalla mamma... (*Rivolta al Principe*) A presto, Vostra Altezza... A presto...

*Buio.*

15.

*Intermezzo su "Yumeji'theme".*

*Entra il pittore. Sottobraccio stringe una tela bianca, un cavalletto chiuso e una tavolozza.*

*Quando raggiunge il centro del palco, dall'alto, appesa ad un cavo, cala una grande zucca arancione. Il pittore, sorpreso e meravigliato, la fissa per un po'; quindi stabilisce che si tratta di un buon soggetto. Allora apre il cavalletto, sistema la tela e prende in mano la tavolozza.*

*La zucca, però, a questo punto, risale sparendo nel buio.*

*Il pittore alza gli occhi al cielo. Ma non riesce proprio a vederla. Allora si gira intorno per capire che fine abbia fatto. Niente. Deluso, riprende la tela e chiude il cavalletto.*

*La zucca ricompare.*

*Il pittore resta fermo un istante. Poi cerca nuovamente di montare la sua tela. Più velocemente questa volta.*

*La zucca sparisce di nuovo.*

*Il pittore fissa il buio. Poi comincia a smontare la tela. Ci ripensa, però: risistema la tela, prende in mano il pennello e si blocca, pronto come un ghepardo in attesa della preda.*

*La zucca scende giù. Ma dal lato opposto, questa volta.*

*Il pittore non può proprio vederla.*

*Buio.*

16.

*Una panchina. Leda è seduta. Fa bolle di sapone in grande quantità. La scena ne è piena.*

*Poi smette. E, quando scoppia l'ultima bolla, Leda comincia a parlare.*

**Leda** - Ecco. E' sbucato fuori. La luce è ancora accesa, ma ormai... Resta in ascolto, allora: circolo rapido del sangue. Conta uno, conta due, conta tre. Poi via; passa il sottoscala, la caldaia, il portone spaccato nel mezzo. Strappi; di tosse grassa. E sì che si era svegliato leggero, sollevato dalle ragioni principali, vacillante sul bordo della coscienza. E invece niente. Entra in un bar pieno di gente, alla fine, quasi senza riflesso. Tanto la guerra è finita. Fuori avanza il maremoto, d'accordo, ma non importa; perché l'odore dell'ultima rovina è incomprensibile.

*Si accende la luce su una stanza da letto. La Matrigna, seduta, si sta pettinando; il Principe si riveste. Azioni nervose e pause.*

*Quindi, a fiammate, sguardi, nuovi baci; poi prese e carezze. E così via. Sulle parole di Leda.*

E' sbucato fuori. Ora dal bar. E cerca la sostanza da subito, l'inesauribile evidenza, l'aria buona. "Le cose sono due -si dice-: o ho sempre avuto ragione o non l'ho mai avuta. Ma se la risposta è *mai* dovrò chiedere più tempo". Allora deglutisce, ricomincia da capo e questa volta sbuca da una canzone che aveva imparato da bambino. E quando ne esce -schizzo d'acqua nera- la trova; la casa del disegno, proprio quella. A questo punto avranno immaginato che si dovesse fermare. Sarebbe ora! Dopo tutti quegli spari, dopo le condanne, le fughe, le false identità... Lui però non si ferma: gira l'angolo; e ora che è tornata la notte vuole scendere fino al porto; ancora una volta: prima a destra / seconda a sinistra / al terzo semaforo giù, seguendo l'odore... Ecco fatto, amore mio; ecco fatto. Quattro, cinque, mille passi fino al bordo e, d'istinto -è istinto, questo-, grida un nome contro il vento! Forte, come una sfida, a rompere, a tagliare; fortissimo!

*Il Principe e la Matrigna si fermano; e restano immobili; come se avessero sentito qualcuno gridare.*

**Leda** - (riprendendo con amarezza) Meno male che non lo sente nessuno.

*Lentamente si spegne la luce sulla camera da letto. Silenzio; come dopo l'eco.*

**Leda** - Prendi fiato, tesoro; prendi fiato sennò non ce la fai... E via, aria, gli passa anche la voglia di partire. Per un attimo pensa che il tempo cambia tutto quello che vede. Non sarà mica un difetto della vista a deformare la faccia della gente? Che ridere: all'angolo della notte i marinai combattono ancora; e i bastimenti nelle bottiglie sono sempre lì, per te che li avevi amati. Ma questo è ancora importante? Eh? Dico a te, guardami!... "Quando eravamo sullo Shenandoah...". Sì, naturalmente potrebbe finire così. Ma non è sufficiente... Lei sarà d'accordo con me; vero, Signor Lieber?

17.

*Luce a cono sulla coppia di Brema.*

**Lieber** - Sì. Credo di sì.

**Leda** - Da quanto tempo siete lì?

**Lieber** - Mah! Ho perso il conto, lo sa?

**Leda** - Sua moglie sarà stanca...

**Lieber** - Sì. Ce ne andiamo domani, infatti.

**Leda** - Ma poi siete riusciti a vederla, la principessa?

**Lieber** - Oh, no. E dire che le abbiamo provate tutte. Diglielo Theresa; quante ne abbiamo provate?

**Theresa** - Le abbiamo provate tutte.

**Lieber** - A Natale ci siamo calati dal camino, a Pasqua eravamo la sorpresa nell'uovo... Ma no: non ci siamo riusciti.

**Leda** - E adesso?

**Lieber** - Adesso la guerra è finita e noi ce ne torniamo a Brema. Sa, a vedere com'è cambiata in tutti questi anni...

**Leda** - Buon viaggio, allora. E buona fortuna.

**Lieber** - Grazie. Grazie tante... (*Guardando amorevolmente Theresa; poi risoluto*) Avremo un bambino, lo sa?

**Leda** - Davvero? Auguri.

**Lieber** - Un bel maschietto, eh, Theresa?

**Theresa** - Sì, Labar.

**Lieber** - Lo chiameremo Labar Secondo Secondo.

**Leda** - Labar Secondo Secondo?

**Lieber** - Sì. Il fatto è che il mio nome per esteso è Labar Secondo e vorrei che il piccolo si chiamasse come me.

**Leda** - E perché non Labar Terzo?

**Lieber** - Beh... Per fermare il tempo, credo.

**Leda** - Capisco.

**Lieber** - Addio, signora. Tante cose.

*La coppia di Brema sparisce.*

**Leda** - Addio.

18.

*Leda torna a fare bolle di sapone.*

*Entra il Topo, mascherato da mendicante. Ma è il Topo da vecchio. Appoggiato ad un bastone, zoppica vistosamente.*

*Viene illuminata la porta del palazzo.*

**Topo** - Leda e le campane di vetro, Leda e il quartiere Europa, Leda e i cavalli da corsa...

**Leda** - Leda e una panchina verde...

**Topo** - Sarai contenta: anche stavolta hai avuto ragione...

**Leda** - Non sei certo tu quel qualcuno che aspetto.

**Topo** - No?

**Leda** - Tu sei un mendicante, dico bene?

*Il Topo si sfilava il cappuccio dalla testa. Il suo orecchio destro è stato mozzato. Leda sorride senza sorpresa.*

**Topo** - Infatti. Sai, siamo ancora fuorilegge.

**Leda** - Ma no, topolino. La guerra è finita da un pezzo... I signori Lieber partono domani.

**Topo** - Ti sbagli.

**Leda** - Forse hai ragione... *(Incitandolo)* Allora! Sei pronto?

**Topo** - No. Ma non fa niente...

**Leda** - *(ora guardandolo)* Il tempo è un cane, non credi?

**Topo** - Sì, Leda. E' un cane senza madre.

**Leda** - Vai, topolino...

**Topo** - Ci rivedremo?

**Leda** - Almeno una volta. Te lo giuro.

**Topo** - Bene. Alla prossima, allora.

*Il Topo si avvicina alla porta e si schiarisce la voce.*

**Topo** - *(forte, verso il palazzo)* C'è nessuno?

**Leda** - *(sottovoce)* Topo.

**Topo** - Che c'è?

**Leda** - Il cappuccio.

**Topo** - Oh, già, certo... Il cappuccio... (*Di nuovo chiamando*) E allora, di casa! C'è nessuno?

*Leda si alza e se ne va. La panchina resta vuota.*

19.

*Entra Cenerentola. Anche lei è invecchiata.*

**Cenerentola** - Un attimo! Un attimo solo...

**Topo** - Fa freddo, signora mia; e i topi mi mordono le guance!

**Cenerentola** - Entrate, vi prego.

**Topo** - Dio vi benedica, signora... Sono così stanco...

**Cenerentola** - Su, venite. Avrete fame.

*Lo fa sedere.*

**Topo** - Maledetti ratti! Un'orda dopo l'altra! E intanto la città affonda nel lezzo e nel liquame. ...Topi... Dio dovrebbe vergognarsi!

**Cenerentola** - (*irritata*) Non esagerate! Non qui dentro, per favore.

**Topo** - Avete ragione; perdonatemi, signora bella.

**Cenerentola** - Non fa niente.

**Topo** - Si sta bene al coperto. Vorrei sempre avere con me un po' di fuoco di camino.

**Cenerentola** - State tranquillo. Quest'inverno è solo di passaggio.

**Topo** - Posso togliermi il cappuccio?

**Cenerentola** - Certo che potete.

**Topo** - Non offendo nessuno, se lo faccio?

**Cenerentola** - Ma cosa vi viene in mente?

*Il Topo si sfilava il cappuccio. Cenerentola lo riconosce subito. E allora trema e piange e non sa cosa dire.*

**Cenerentola** - Topo...

**Topo** - Signora principessa, la tua voce trema e dice che il tempo mi ha fatto proprio male.

**Cenerentola** - Ti sbagli. Dice altre cose. Ma sono troppe per venir fuori.

**Topo** - Mi ricordavo solo una metà della tua faccia.

**Cenerentola** - Davvero?

**Topo** - Sì. Ma è così bella anche l'altra...

**Cenerentola** - (*cupa*) Perché sei tornato?

**Topo** - Che domande, Cenere! Per portarti via.



**Cenerentola** - (*con ironia*) Ah sì? E dove?

**Topo** - Non lo so. Ma è ora di prendere aria.

**Cenerentola** - Già. Che bello scherzo, Topo...

**Topo** - Mai stato tanto serio, tesoro.

**Cenerentola** - (*dura*) Allora hai sbagliato strada. La persona che cercavi vive da un'altra parte.

**Topo** - Cenere.

**Cenerentola** - (*chiudendo*) Smettila. Sei così vecchio, Topo... Che ti sei messo in testa, eh?

**Topo** - Io voglio tirarti fuori da qui.

**Cenerentola** - Ho capito: sei stato chiaro. Ma non è possibile. Io avevo scelto la scatola più bella: carta di seta, nastri dorati... E vuoi sapere cos'è successo quando l'ho aperta?

**Topo** - No!

*Cenerentola abbassa lo sguardo.*

**Topo** - Vieni con me.

**Cenerentola** - Ho da fare, sai? Devo lavare le scale, oggi.

**Topo** - Devi lavare?

**Cenerentola** - A-a... Non immagini neanche quante scale ci siano in un palazzo come questo.

**Topo** - (*ora arreso*) Credevo di farcela.

**Cenerentola** - Mi dispiace... Addio; e cerca di stare bene.

**Topo** - Addio, principessa.

*Il Topo si volta per uscire.*

**Cenerentola** - Topo.

**Topo** - Sì.

**Cenerentola** - So bene che non hai rubato nulla. Ti domando scusa.

**Topo** - Figurati.

**Cenerentola** - Aspettami.

**Topo** - Come?

**Voce del Principe** - (*urlando; tra la rabbia e la disperazione*) Sguattera!

**Cenerentola** - Aspettami. Fa freddo, fuori. Devo prendere qualcosa per coprimi. Non vuoi che mi ammali, vero?

**Voce del Principe** - (*c.s.*) Sguattera maledetta!

**Topo** - (*incredulo; felice*) No, certo...

**Cenerentola** - Bene... Bene.

*I due restano fermi a guardarsi; tremando.*

*La luce va spegnendosi ma, un attimo prima che l'intera scena rimanga al buio, si accende, in un angolo lontano, una lampadina che oscilla leggermente appesa ad un lungo filo.*

*La prima luce ormai è sparita; e con essa il Topo e Cenerentola.*

20.

*Compare il Principe; in penombra.*

**Principe** - (*urlando e piangendo*) Non vedi come è sporco qui? E' sporco del tuo fango, il mio palazzo! Ma devo avere pazienza, vero? Tanto questa sera sarai qui; a lavare via tutto... Perché io ti trovo, puttana! Credevo, sì, che il tuo cervello povero ti bastasse per capire! Ma che pretese, Serva!... Quanto piangerai, sguattera maledetta, quanto piangerai...

*Il Principe tace d'improvviso. Come se avesse sentito un rumore sospetto. Sotto la luce della lampadina compare la sagoma di Dandini.*

**Principe** - (*brancolando nel buio*) Chi c'è? ...Cenere! Sei qui? Sei qui, amore mio?

**Dandini** - Sì, certo.

**Principe** - Ma chi è?

**Dandini** - Io?

**Principe** - Sei un ladro?

**Dandini** - No. Sono soltanto un vecchio.

*Il Principe si avvicina alla luce e riconosce Dandini.*

**Principe** - Oh mio dio!... Ma sei proprio tu, Dandini?... Amico mio... Sei tornato...

**Dandini** - (*con calma; con la calma dei pazzi*) Certo che sono tornato. La guerra è finita.

**Principe** - (*immobile; come ipnotizzato*) Già. E' vero...

**Dandini** - Se avessimo paura tremeremmo. La paura, a dire il vero, è passata tanti anni fa... Ma voi aspettate di essere salutato con un inchino?

**Principe** - No.

**Dandini** - Meno male.

**Principe** - Ascolta, Dandini... Non sai che voglia avrei di abbracciarti. E di ascoltare tutti i tuoi racconti bevendo vino e guardandoti negli occhi... Ma dovremo rimandare; mi dispiace.

**Dandini** - E perché mai, Vostra Altezza?

**Principe** - Perché ora devo andare.

**Dandini** - Capisco.

**Principe** - Bene. Avanti, togliiti; fammi passare, Dandini.

**Dandini** - Vorrei farlo.

**Principe** - E cosa aspetti?

**Dandini** - Sono il vostro Dandini.

**Principe** - Levati di mezzo; su!

**Dandini** - Non arrivereste lontano. E io devo prendermi cura di voi.

**Principe** - Ma che stai dicendo?

**Dandini** - Io sono il vostro Dandini... Abbracciatemi.

**Principe** - Non adesso. Devo partire!

**Dandini** - E come? Perdete tanto di quel sangue, Principe. Temo per la vostra vita.

**Principe** - Non perdo sangue, Dandini.

**Dandini** - Ah, no? E cos'è allora quella macchia sul collo?

**Principe** - Dove?

**Dandini** - Alla base, Vostra Altezza. Una macchia rossa.

**Principe** - (*toccandosi il collo*) Non c'è niente qui, idiota!

*La luce della lampadina comincia a calare progressivamente. Dandini, lento, si avvicina al Principe.*

**Dandini** - (*pazzo*) Io però non vi ho mai mentito; ricordate?

**Principe** - (*spaventato*) Dandini!

**Dandini** - Sono qui. Tornato dalla guerra.

**Principe** - Vattene via!

**Dandini** - Riposate, Principe; sembrate così stanco...

**Principe** - (*terrorizzato; quasi implorando*) No... Togliti, fammi passare...

*A questo punto la luce della lampadina si spegne del tutto.*

*Nell'angolo opposto compare però un lieve bagliore. Si tratta di uno schermo televisivo.*

*La sua luce bluastra, fioca non riesce ad illuminare Dandini ed il Principe, ormai definitivamente al buio; a malapena scopre la sagoma immobile di un uomo seduto contro cui è rivolta.*

**Dandini** - Che vi è successo?

**Principe** - Niente.

**Dandini** - Quanto sangue, Principe, quanto. Solo Dio potrà salvarvi.

**Principe** - Dandini.

**Dandini** - E' una macchia così grande...

**Principe** - Non è vero!

**Dandini** - Sempre più grande...

**Principe** - Dandini! Dandini! Vai via! Dandini!

*Parte "A song for the lovers" di R.Ashcroft (o qualcosa del genere).*

*Luce piena e improvvisa sulla scena.*

*Casa della coppia di Brema.*

*L'uomo seduto davanti al televisore non è altri che il signor Lieber. Non appena la luce lo sorprende, sobbalza sulla poltrona come se avesse assistito in TV alla morte vioenta del Principe.*

*Sul lato opposto c'è un'asse da stiro.*

*Lieber prende fiato. Si calma. In testa ha ancora il copricapo tipico delle coppie di Brema. Per il resto indossa pantaloni del pigiama e canottiera. In mano stringe una lattina di birra. E' abbruttito. L'involuzione appare evidente.*

*Lieber si gratta la schiena quindi cerca il telecomando sotto il sedere e una volta trovato lo punta verso il televisore. Ma quello non si accende. Lieber beve un sorso di birra.*

*Entra Theresa. Con un ferro da stiro fumante. Guarda con disprezzo Lieber. Poi comincia a stirare.*

*Tre o quattro tordi di carta volano in diagonale da un lato all'altro della scena. Ma nessuno dei due se ne accorge.*

*Lieber prova di nuovo ad accendere il televisore. Ma quando lo fa ne vengono fuori bolle di sapone.*

*Theresa esce. Il ferro da stiro continua a stirare da solo.*

*Lieber dà un colpo al televisore e si risiede. Le bolle smettono di uscire. Quindi starnutisce, il signor Lieber. Si cerca un fazzoletto; e dalla tasca dei pantaloni tira fuori decine di foulard colorati.*

*Entra Theresa e con una scopa, comincia a spazzare il pavimento.*

*Un piccolo topo entra in casa. Theresa lo colpisce forte con la scopa. Quindi, stanca, si appoggia alla scopa e se ne va. La scopa resta dritta al centro della scena.*

*Lieber ora ha un'idea. Si tira fuori dalle tasche un pugno di polverina magica che lancia, riluccicante, sulla scopa. Dal bastone della scopa spuntano fiori per Theresa. Lieber si risiede facendo finta di niente.*

*Rientra Theresa che, senza accorgersi di nulla, prende la scopa ed esce nuovamente.*

*Lieber, rimasto solo, prova di nuovo ad accendere il televisore. Nervosamente.*